

CII.

TORNATA DI MARTEDÌ 24 APRILE 1883

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. Per dichiarare quale sarebbe stato il loro voto, parlano i deputati Lucchini Giovanni, Giordano, Grossi e Pierantoni — Osservazioni dei deputati Cavallotti, Martini Ferdinando e del presidente. — Il deputato Di San Giuliano chiede sia dichiarata d'urgenza la petizione portante il n° 3035. — Leggesi una proposta di legge del deputato Bovio. — È data comunicazione di una lettera del deputato Lorenzini, con la quale si dimette dall'ufficio di deputato — A proposta del deputato Pianciani la Camera gli accorda invece due mesi di congedo. — Leggesi una comunicazione del ministro di grazia e giustizia relativa ad una condanna riportata dal deputato Cavallotti. — Proposta del deputato Di San Donato sull'ordine del giorno. — Il presidente annunzia una domanda di interrogazione del deputato Martini Ferdinando intorno alla notizia di gravi disordini avvenuti in una sezione del collegio di Siracusa in occasione dell'arrivo del Comitato inquirente per la elezione del collegio medesimo — Risposta del presidente del Consiglio — Il deputato Martini si dichiara soddisfatto. — Il Presidente annunzia due domande d'interrogazione al ministro dell'interno: una dell'onorevole Indelli sull'indirizzo della politica interna; e sulle condizioni delle amministrazioni dipendenti dallo stesso Ministero dell'interno; l'altra dell'onorevole Sonnino Sidney intorno alle condizioni sanitarie delle abitazioni rurali in alcune provincie del regno. — Sull'ordine del giorno parla il deputato Bonghi, cui risponde il ministro della pubblica istruzione. — Seguito della discussione del bilancio di prima previsione per il 1883 del Ministero dell'interno — Parlano i deputati Fortunato, Cavalletto e Bonghi — Approvansi i primi undici capitoli — Parlano poscia i deputati Serena, Trinchera, La Porta, Pierantoni, il relatore De Renzis e il presidente del Consiglio — Approvansi i capitoli dal 12 al 21. — Sul capitolo 22 discorrono quindi i deputati Cavalletto, Trinchera, Visocchi ed il presidente del Consiglio — Approvasi il capitolo 22 — Sul capitolo 23 parlano i deputati Bertani, Patamia, Sperino, Giudici, il relatore De Renzis ed il presidente del Consiglio — Approvansi i capitoli dal 23 al 29. — È data nuovamente lettura di una domanda di interrogazione del deputato Curioni, annunziata ieri, e si legge poscia una domanda di interrogazione del deputato Adamoli sul servizio internazionale della linea Bellinzona-Luino-Novara — Il ministro dei lavori pubblici si riserva di rispondere. — È data quindi lettura di una domanda di interrogazione dei deputati Pianciani, Corazzi, Amadei ed altri, sul progetto di una Esposizione mondiale a Milano. — Il presidente proclama il risultato della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge per disposizioni relative alla distruzione della fillossera.

La seduta incomincia alle ore 2 25 pomeridiane.

Quartieri, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente.

Lucchini Giovanni. Chiedo di parlare.

Presidente. Sul processo verbale?

Lucchini Giovanni. Sì, signore.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Lucchini Giovanni. Ho chiesto di parlare per dichiarare che, se fossi stato presente alla seduta di ieri, avrei votato in favore dell'ordine del giorno puro e semplice proposto dall'onorevole Chimirri.

Giordano. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole Giordano ha facoltà di parlare sul processo verbale.

Giordano. Dichiaro che se mi fossi trovato presente ieri alla votazione nominale sull'ordine del giorno dell'onorevole Chimirri, avrei risposto sì.

Cavallotti. Chiedo di parlare.

Presidente. Sul processo verbale?

Cavallotti. Sull'ordine del giorno, e per leggere una dichiarazione a nome di un collega assente, simile a quelle testè fatte da altri colleghi.

Presidente. Onorevole Cavallotti, permetta, le darò facoltà di parlare su questo incidente dopo che sarà stato approvato il processo verbale.

Dunque se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale della seduta d'ieri s'intenderà approvato.

(*E approvato.*)

Petizioni.

Presidente. Si dà lettura del sunto delle petizioni giunte alla Camera.

Quartieri, segretario, legge:

3099. La Giunta municipale di Partanna e di Serra San Bruno, il Comizio agrario e parecchi cittadini della provincia di Avellino fanno voti perchè la Camera non approvi il disegno di legge sul riordinamento della imposta fondiaria.

3100. Cavamelli Giuseppe, segretario comunale, fa alcune osservazioni sul progetto di riforma della legge comunale e provinciale, presentato dal ministro dell'interno, invocando che sia modificato nella parte che concerne la nomina dei segretari comunali.

Presidente. L'onorevole Di San Giuliano ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

Di San Giuliano. Prego la Camera di dichiarare d'urgenza la petizione n° 3035, colla quale il barone Ventimiglia Gaetano, già ufficiale di seconda classe nella cessata intendenza della provincia di Catania, mandato in esilio nel 1860 e destituito, indi collocato a riposo nel 1876, con tenuissima pensione, ricorre alla Camera per ottenere il pagamento del suo stipendio dal 1860 al 1876, e chiede che sia rettificata la liquidazione della pensione.

Di questa petizione fu già data lettura nella seduta del 13 marzo ultimo scorso.

(*L'urgenza è ammessa.*)

Comunicansi le dichiarazioni di alcuni deputati relativamente alla votazione nominale di ieri.

Presidente. L'onorevole Sani Severino telegrafa, che se fosse stato presente alla seduta di ieri,

avrebbe votato contro l'ordine del giorno puro e semplice dell'onorevole Chimirri.

(*Il deputato Martini Ferdinando pronunzia qualche parola a voce bassa.*)

Presidente. L'onorevole Martini Ferdinando vuol forse parlare?

Martini Ferdinando. Desiderava soltanto di sapere se questo sistema di votare per telegramma era ammesso dal regolamento.

Presidente. Onorevole Martini, io le fo osservare che è sempre stata consuetudine della Camera, che le dichiarazioni di voti fatte per lettera o per telegramma fossero ammesse.

Che se oramai siamo a dover mettere in dubbio anche questo, io li prego di considerare se io possa ancora tenere la presidenza.

Martini Ferdinando. Onorevole signor presidente, io non aveva punto domandato di parlare; ho fatto soltanto un piccolo movimento e pronunziato qualche parola a bassa voce, parendomi questo sistema di votazione non indicato nel regolamento. (*Rumori*)

Presidente. Qui non è questione di regolamento, è questione di consuetudine seguita costantemente; e potrei citare cento casi in cui durante la mia presidenza, si è dato lettura di lettere e telegrammi con cui gli onorevoli deputati dichiaravano il loro voto.

Voci. È vero! è vero!

Grossi. Chiedo di parlare.

Presidente. Su che cosa?

Grossi. Sul processo verbale.

Presidente. Il processo verbale è già stato approvato. Vuol parlare forse sull'ordine del giorno?

Grossi. Sì signore, sull'ordine del giorno.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Grossi. A me preme di dichiarare, che se mi fossi trovato presente ieri avrei votato in favore dell'ordine del giorno puro e semplice dell'onorevole Chimirri.

Pierantoni. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole Pierantoni ha facoltà di parlare.

Pierantoni. Io dichiaro che se mi fossi trovato presente ieri al momento che ebbe luogo la votazione nominale, avrei votato in favore dell'ordine del giorno puro e semplice presentato dall'onorevole Chimirri.

Cavallotti. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole Cavallotti ha facoltà di parlare.

Cavallotti. Annunzio alla Camera che l'onorevole Aporti mi ha telegrafato, che se egli ieri si fosse trovato presente alla Camera avrebbe votato con-

tro l'ordine del giorno puro e semplice presentato dall'onorevole Chimirri.

Presidente. Onorevole Cavallotti, l'onorevole Aporti avrebbe dovuto telegrafare al presidente, incaricandolo di dar comunicazione alla Camera di questa sua dichiarazione, poichè non sono mai state ammesse queste dichiarazioni di voto trasmesse ad altri colleghi.

Cavallotti. L'onorevole Aporti ha pregato me di comunicare questo telegramma al signor presidente, ed io glielo comunico.

Leggesi una proposta di legge del deputato Bovio.

Presidente. Gli Uffici hanno ammesso alla lettura la seguente proposta di legge, presentata dall'onorevole Bovio.

Se ne dà lettura.

Quartieri, segretario, legge:

“ *Articolo unico.* Nelle Università e negli Istituti superiori d'Italia è istituita una cattedra a Dante, tra i corsi obbligatori. „

Presidente. Onorevole Bovio, quando crede ella di svolgere la sua proposta di legge?

Bovio. Me ne rimetto al Governo e alla Camera.

Presidente. Quando sarà presente il ministro della pubblica istruzione si fisserà il giorno di questo svolgimento.

Si annunziano le dimissioni da deputato dell'onorevole Lorenzini.

È giunta alla Presidenza la seguente lettera:

“ Roma, 19 aprile 1883.

“ Onorevole presidente,

“ Circostanze non prevedibili mi mettono nella necessità di rassegnarle le mie dimissioni da deputato.

“ È col più vivo rammarico che abbandono la Camera, alla quale mi lega il ricordo di benevoli e cari amici e a cui mi onoro di avere appartenuto.

“ Gradisca, onorevole signor presidente, l'espressione della mia stima profonda, e mi creda

“ *Devotissimo suo*

“ Firmato: Lorenzini. „

Pianciani. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pianciani.

Pianciani. L'onorevole Lorenzini dice nella sua lettera che è obbligato a ritirarsi dalla deputazione per circostanze imprevedibili.

Ora, siccome egli non prevedeva queste circostanze quando accettò il mandato di deputato, così spero che egli non possa ora prevedere il termine delle circostanze medesime, termine che gli potrebbe permettere di continuare nell'esercizio del mandato ricevuto.

E poichè io spero che questo termine sia breve e spero così che possa fra noi rimanere un collega, un amico, ed un deputato sempre diligente nel disimpegno delle proprie funzioni, prego la Camera di non accettare le sue dimissioni e di accordargli invece un congedo di due mesi.

Presidente. L'onorevole Pianciani propone che la Camera non prenda atto delle dimissioni dell'onorevole Lorenzini e gli accordi invece un congedo di due mesi.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(È approvata.)

Leggesi una comunicazione del ministro guardasigilli relativa ad una condanna riportata dal deputato Cavallotti.

Presidente. È giunta alla Presidenza la seguente lettera:

“ Roma 22 aprile 1883.

“ In relazione alla lettera di V. E. del 9 marzo ultimo, n° 453, mi reco a dovere di mandarle copia della sentenza con la quale il pretore in Milano, il 28 del detto mese, dichiarò l'onorevole deputato avvocato Felice Cavallotti colpevole d'ingiurie in danno del dottor Carlo Landriani direttore del giornale *La Perseveranza*, e lo condannò, per tale reato, all'ammenda di lire 20.

“ Mando pure all'E. V. copia della ordinanza con la quale il detto pretore ordinò l'esecuzione della sentenza summentovata.

“ Zanardelli, ministro. „

Si dà lettura della sentenza.

Quartieri, segretario, legge:

“ Il pretore urbano di Milano, visti gli articoli, ecc. Giudica colpevole Cavallotti avvocato Felice della contravvenzione ascrittagli e lo condanna a venti lire di ammenda, colla commutazione di legge oltre le spese processuali. „

Cavallotti. Poichè il ministro guardasigilli dà atto alla Camera della sentenza di ammenda di 20 lire, pronunciata dal pretore di Milano per l'aggettivo da me rivolto al direttore della *Perseveranza*, prego anche far constare nel verbale, che contro quella

sentenza era stato già presentato ricorso, per gravi motivi di diritto, e solo per inavvertenza e dimenticanza mia furono lasciati scorrere i termini pel deposito prescritto, onde la sentenza passò in giudicato: del che del resto non mi dolgo troppo, anzi, mi trovo, nell'interesse dagli studi filologici e letterari, molto contento che costi così poco in Italia la proprietà del linguaggio. (*ilarità*)

Presidente. Onorevole Cavallotti poichè ella richiama questa parte, io farò dar lettura anche della ordinanza intera.

Quartieri, segretario, legge:

“ Ordinanza. — Il pretore urbano di Milano, esaminati gli atti a carico di Cavallotti avvocato Felice fu Francesco d'anni 40;

“ Osservato che il signor avvocato Cavallotti fu con sentenza 28 marzo 1883 di questa pretura, condannato a lire venti di ammenda per contravvenzione d'ingiurie private nel senso della prima parte dell'articolo 582, Codice penale;

“ Osservato che nello stesso giorno del giudizio l'imputato fece regolare dichiarazione di ricorso in Cassazione contro quella sentenza, che successivamente nel 5 aprile corrente produsse a mezzo del signor avvocato Alesina il motivato ricorso;

“ Che però sono oramai decorsi dieci giorni della dichiarazione di Cassazione, senza che fosse comprovato l'eseguito deposito della multa o l'indigenza del ricorrente, come prescrive l'articolo 656 della procedura penale;

“ Visto l'articolo 8 della legge 12 dicembre 1875 n° 2837, dichiara la tacita rinunzia della domanda di Cassazione ed ordina la esecuzione della sentenza. ”

Presidente. Do atto all'onorevole guardasigilli di questa comunicazione.

Proposta del deputato Di San Donato sull'ordine del giorno.

Di San Donato. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Donato, sull'ordine del giorno.

Di San Donato. Onorevole presidente; tutti sono informati che dopo domani gli uffici saranno chiamati a discutere il disegno di legge sulla riforma della legge comunale e provinciale.

Ora, trattandosi di un disegno di legge importantissimo, credo conveniente che esso venga esaminato da un'importante Commissione; e perciò propongo che gli Uffici invece di nominare un commissario debbano nominarne due. In questo modo

credo che la Commissione potrebbe anche meglio adempiere al suo compito e presentare al più presto la relazione di questo disegno di legge, che è tanto aspettato dal paese.

Sottometto questa proposta all'onorevole presidente ed alla Camera e spero che questa vorrà accettarla.

Depretis, presidente del Consiglio. Per parte mia non mi oppongo a questa proposta.

Presidente. L'onorevole di San Donato dunque propone che gli Uffici, i quali discuteranno nella tornata di giovedì prossimo il disegno di legge sulla riforma della legge comunale e provinciale, invece di un solo commissario ne nominino due.

Pongo a partito questa proposta.

(*È approvata.*)

Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge per provvedimenti contro la fillossera.

Presidente. L'ordine del giorno reca: *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge per provvedimenti contro la fillossera.*

Quartieri, segretario, fa la chiama.

Si lasceranno le urne aperte.

Svolgimento di una domanda d'interrogazione del deputato Martini Ferdinando al ministro dell'interno.

Presidente. È stata presentata la seguente domanda d'interrogazione, rivolta all'onorevole ministro dell'interno:

“ Il sottoscritto domanda di interrogare l'onorevole ministro dell'interno intorno alle notizie di gravi disordini avvenuti in una sezione del collegio di Siracusa, in occasione dell'arrivo del Comitato inquirente sulla elezione del collegio medesimo.

“ Ferdinando Martini. ”

Chiedo all'onorevole ministro dell'interno, se e quando intenda rispondere a questa domanda d'interrogazione.

Depretis, ministro dell'interno. Io potrei rispondere anche subito, dando i ragguagli che ho in questo momento.

La notizia accennata dall'onorevole Martini, (scusi se prevengo lo svolgimento della sua interrogazione) farebbe credere che sieno avvenuti disordini nella provincia di Siracusa, e proprio in occasione della visita fatta dal Comitato inquirente ad alcune delle sezioni del collegio ed in sua presenza. Ora, se la memoria non mi falla, poichè ricevò tanti telegrammi che è impossibile tenerli

tutti a mente, un telegramma ricevuto questa mattina dal prefetto di Siracusa, mi annunciava che il Comitato inquirente è a Siracusa, che non se n'è mai mosso, che in Siracusa nulla è avvenuto che possa rassomigliare neanche da lontano, al fatto che sarebbe adombrato nell'interrogazione dell'onorevole Martini.

Il Comitato adempie al suo ufficio ed è circondato dall'onore e dal rispetto che gli è dovuto.

Consta però anche a me, che qualche disordine è avvenuto in qualcuna delle sezioni del collegio di Siracusa, cosa del resto che non accade per la prima volta; ma a questi disordini naturalmente ha l'obbligo di provvedere l'autorità politica di quella provincia, e io spero che essa avrà adempiuto al suo dovere di mantener l'ordine e di tutelare la pace pubblica: ma in questo non entra nè punto nè poco la presenza del Comitato inquirente. Se queste dichiarazioni bastano all'onorevole Martini, io ne sarò contentissimo.

Martini Ferdinando. Le notizie date dai giornali erano dubbie; sono quindi lieto di aver provocato le dichiarazioni del presidente del Consiglio.

Presidente. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Martini.

Annunzio di una domanda d'interpellanza del deputato Indelli e di una interrogazione del deputato Sonnino Sidney al ministro dell'interno.

Presidente. È stata pure mandata alla Presidenza la seguente interpellanza:

“ Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sull'indirizzo della politica interna, e sulle condizioni delle amministrazioni dipendenti dallo stesso Ministero dell'interno.

“ Indelli. ”

Prego l'onorevole ministro di dichiarare se e quando intenda di rispondere a questa interpellanza.

Depretis, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Io credo che questa interpellanza potrebbe essere rimandata insieme alle altre interpellanze, sulle quali la Camera ha deliberato ieri.

Presidente. Onorevole Indelli, acconsente?

Indelli. Acconsento.

Presidente. Perciò anche lo svolgimento di questa interpellanza sarà rimandato a dopo la discussione del bilancio dell'interno.

Un'altra domanda d'interrogazione mi giunge in questo momento:

“ Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno intorno alle condizioni sanitarie delle abitazioni rurali in alcune provincie del regno ”

“ Sonnino Sidney. ”

Prego l'onorevole ministro dell'interno di voler dichiarare se e quando intenda rispondere a questa interrogazione.

Depretis, ministro dell'interno. Essendovi altre interpellanze ed interrogazioni simili, io prego l'onorevole Sonnino Sidney di consentire egli pure, come già fecero gli altri onorevoli interroganti, a rimandare la sua interrogazione a quando saranno svolte tutte le interrogazioni simili.

Presidente. Onorevole Sonnino Sidney, acconsente?

Sonnino Sidney. Anche questa interrogazione quindi sarà svolta dopo i bilanci.

Seguito della discussione sullo stato di prima previsione pel 1885 del Ministero dell'interno.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione sullo stato di prima previsione pel 1883 del Ministero dell'interno.

Come la Camera ricorda, ieri fu chiusa la discussione generale.

Passeremo dunque alla discussione dei capitoli:

Titolo 1^o. *Spesa ordinaria.* — Categoria prima. — *Spese effettive.* — *Spese generali.* — Capitolo 1. Ministero. — Personale. (Spesa fissa), lire 981,314 23.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Fortunato.

Fortunato. All'ampia, o forse viva discussione sullo indirizzo e gli atti della nostra politica interna, precede, per espresso volere della Camera, la breve, serena ora della discussione dei capitoli del bilancio, sul primo dei quali ho facoltà di parlare. Ma non sospettino i colleghi, che io voglia menomamente abusare del mio diritto, perchè io mi propongo di limitare il discorso ad un argomento solo, d'indole puramente amministrativa: ossia, alle difficili condizioni fatte negli ultimi anni ai giovani segretari della carriera di concetto nel personale del Ministero dell'interno e delle amministrazioni provinciali. Il tema è arido; ma grazie alla eloquenza dei fatti, io confido, che la Camera vorrà essermi cortese della sua attenzione.

I ruoli del personale dell'amministrazione interna, al primo costituirsi del regno, designavano due sole categorie d'impiegati affatto distinte fra loro: la categoria superiore, che comprendeva i prefetti, i sotto-prefetti, i consiglieri di prefettura e i commissari distrettuali, e l'inferiore, che accoglieva i segretari, i sotto-segretari e gli applicati, i quali tutti (è bene notare) non potevano mai aspirare oltre il grado di segretario capo.

Il personale però di queste due categorie, formato dapprima dagli impiegati dei Governi passati e dei Governi provvisori, si venne poi allargando man mano e confondendo vieppiù dal 1861 al 1868, perchè, com'è facile immaginare, mancò in quegli anni ogni coerenza di metodi, ogni unità d'intenti, ogni stabilità di carriera.

Una legge organica fu quindi chiesta più volte dalla Camera, più volte fu promessa dai ministri; ma in luogo di essa non meno di venti decreti in soli sei anni colpirono di turbine continuo (come si espresse un deputato dell'opposizione) il personale dell'amministrazione interna.

Naturalmente, in breve si giunse all'arbitrio più manifesto, chè bastò richiamare dall'amministrazione provinciale alla centrale i segretari capi, affinché questi passassero di botto, senza loro diritto, dalla carriera inferiore alla superiore.

Al ministro Ferraris nel 1869 parve affatto necessario porre fine al disordine, ma credè opportuno limitarsi per il momento a ristabilire, chiara e netta, la primitiva distinzione fra le due carriere. Essendo tuttora discordi nelle varie regioni d'Italia i criteri di ammissione e i titoli di promozione, egli prescrisse innanzi tutto le norme per un'inchiesta, a tenore delle quali bisognasse giudicare di tutti i funzionari quali effettivamente avessero diritto ad essere ascritti alla prima categoria, quali definitivamente alla seconda. Pensando poi a togliere per l'avvenire ogni causa di arbitrio ed ogni pretesto di confusione, egli venne nell'idea di abolire l'ufficio di segretario capo, collocandone però i titolari nella carriera superiore.

Ma il ministro Ferraris, nelle sue buone intenzioni, ebbe il torto di eccedere nella distinzione, già troppo cruda, fra una e l'altra carriera. Egli privava la carriera inferiore del suo capo supremo, e la rendeva del tutto priva di vantaggi, del tutto incapace ad adescare i giovani a concorrervi, perchè il suo massimo stipendio si limitava a 2500 lire. Il pericolo e il danno furono presto evidenti; ma all'uno e all'altro soccorse, propizia e sollecita, l'opera del ministro Lanza, il quale, tardi ma bene, emanò i due decreti del 20 giugno 1871.

In forza di questi, gl'impiegati del Ministero dell'interno e dell'amministrazione provinciale furono divisi in tre categorie. Alla prima vennero destinati coloro, ai quali compete la trattazione degli affari di concetto, cominciando dagli uffici di segreteria e finendo a quelli di capo divisione o di prefetto, con un ruolo di 120 nel Ministero, di 1300 nelle prefetture, di cui ben 800 pe' soli tre gradi di segretariato; alla seconda gl'impiegati, ai quali sono affidate le operazioni di ragioneria e di computisteria, determinando il ruolo a 465 posti; alla terza gli archivisti e gli ufficiali d'ordine, fissando il ruolo a un totale di 437 posti.

Ai nuovi aspiranti agli impieghi, per essere abilitati agli esami d'ammissione, fu prescritto l'obbligo di dover presentare, se aspiranti alla prima categoria, la laurea in giurisprudenza, se alla seconda, il diploma di ragioneria, se alla terza, la licenza di ginnasio o tecnica.

In quanto poi agli antichi impiegati della vecchia carriera inferiore, i quali, senza quei decreti (è bene tener ciò presente) non avrebbero mai avuto alcun diritto ad aspirare alla carriera superiore; in quanto agli antichi impiegati, che avessero voluto concorrere agli impieghi della carriera di concetto, fu prescritto dover essere obbligati entro sei mesi dalla pubblicazione dei decreti a farne domanda e sostenere un esame; e per coloro, che non facessero domanda o che non fossero approvati, fu prescritto dovessero senz'altro restare in quella carriera, in cui già erano, e in cui sarebbero rimasti senza la riforma dell'onorevole Lanza, dovessero cioè essere assegnati alla categoria d'ordine, serbando però loro invariati gli stipendi.

Insomma, agli antichi impiegati della vecchia carriera inferiore, il ministro Lanza, coi suoi decreti, venne a dire: siete voi capaci, quantunque sprovvisti di laurea, di sostenere l'esame? Ebbene, superate la prova, e per voi non esisteranno più, come per il passato, le colonne di Ercole, e, pari a' nuovi ammessi, voi potrete concorrere agli esami di promozione pe' posti di consigliere di prefettura. Oppure siete forniti di un titolo equivalente all'esame prescritto dalla legge di contabilità, che del resto non va oltre l'algebra elementare? Ebbene, voi sarete di pieno diritto ascritti alla seconda categoria, cioè a quella di ragioneria. Se anche ciò v'è impossibile, voi resterete là, ove siete, sarete cioè impiegati d'ordine; ma a voi verrà sempre conservato l'antico stipendio.

Da ciò è chiaro, che non era possibile concepire un provvedimento più equo, e più radicale a un

tempo, che offendesse meno i diritti degli antichi impiegati della vecchia categoria inferiore.

Esso pigliava le cose al punto, in cui erano; non alterava, ma ampliava i ruoli delle due carriere, facendo, quel che è più, degli uffici di segreteria altrettanti gradi della carriera di concetto.

Esso non collocava un solo dei vecchi impiegati in riposo, non uno in disponibilità, non uno in condizione da perdere un centesimo del suo stipendio.

E davvero fu uno dei rarissimi atti amministrativi, che incontrò l'applauso unanime della stampa, che fu bene accetto nelle aule universitarie dai giovani, i quali più non pensavano alla carriera amministrativa, che fu lodato e chiamato "una savia riforma", dalla Commissione parlamentare incaricata di riferire sul bilancio di prima previsione del Ministero dell'interno pel 1872.

Il fatto venne presto a sanzionare il disegno di riforma.

L'inchiesta del ministro Ferraris avea assodato, che 533 fra tutti i funzionari avevan diritto per titoli ad essere classificati nella prima categoria.

Ora, dei vecchi impiegati della carriera inferiore, ben 520 accettarono, entro i sei mesi dalla pubblicazione de' decreti, di prendere l'esame per concorrere ai gradi di segreteria della prima categoria. Tutti gli altri optarono, a seconda dei titoli, per la seconda, o per la terza categoria. Soli 170 non fecero domanda nè opzione di sorta.

La massima parte di quei 520, che accettarono di prender l'esame per la prima categoria, furono approvati. Sicchè, fra non optanti e non approvati, il numero dei vecchi impiegati, i quali venivano così a restare definitivamente nella carriera inferiore, ascese a meno di 300.

Ma qui comincia la dolorosa storia.

Della condizione di fatto di questi 300 impiegati, e dei voluti loro diritti acquisiti, si fece eco nella Camera, il 20 aprile 1872, l'onorevole Botta, il quale ne interrogò appositamente il ministro Lanza, per la cui risposta, non essendo egli rimasto soddisfatto, presentò subito analoga interpellanza, che svolse lungamente l'8 maggio, e che diè luogo ad un'ampia discussione nelle tornate del 11 e del 13 di quel mese.

Il compianto Rattazzi accusò il Governo di avere offeso le prerogative del Parlamento: ma all'onorevole Lanza non fu difficile dimostrare, che la materia contenuta nel disegno di legge da lui poc' anzi presentato alla Camera sull'organizzazione dei servizi, sui gradi e i titoli degli uffici, tutto era stato prima, ed anche dal Rattazzi, regolato sempre per decreto reale; e che, in ogni

caso, i decreti del 20 giugno 1871 non erano se non l'applicazione delle leggi preesistenti, le quali ammettevano e prescrivevano la distinzione fra la carriera superiore e l'inferiore.

La Camera respinse la proposta dell'onorevole Botta, che voleva la sospensione dell'esecuzione di quei decreti; ma nella sua infinita misericordia, nella misericordia di Camera elettiva, sotto pretesto di sancire la disposizione già adottata dal Governo, quella cioè di conservare intatto lo stipendio a quei 300 impiegati, commise una solenne ingiustizia, quella cioè di ammetterli tacitamente nei posti di segreteria della carriera di concetto, dalla quale erano stati poc' anzi legalmente esclusi, e votò il seguente ordine del giorno, presentato dall'onorevole De Blasiis, che l'onorevole Lanza ebbe il torto di accettare:

"La Camera, udite le dichiarazioni del ministro dell'interno relativamente alla esecuzione dei decreti 20 giugno 1871; ritenendo, che gl'impiegati dell'amministrazione centrale e provinciale, i quali non chiederanno o non riusciranno ad ottenere di essere ammessi alle categorie superiori di concetto e di ragioneria, sia per titoli, sia per esami, saranno non ostante conservati in ufficio con gli stessi soldi e con le stesse attribuzioni analoghe a quelle che attualmente esercitano; passa all'ordine del giorno."

Del quale ordine del giorno in favore di quei 300, che d'allora in poi vennero conosciuti sotto il nomignolo di *deblasiani*, a bene intendere la efficacia, è uopo tener presenti le parole, con cui il ministro Lanza accordiscese ad accettarlo:

"L'ordine del giorno De Blasiis (egli disse) non fa altro che prender atto delle mie dichiarazioni, che cioè quegli impiegati che non fossero ammessi nella 1^a o 2^a categoria, sia perchè non si presentino agli esami, sia perchè fossero respinti negli esami stessi, tuttavia conserveranno lo stesso grado, lo stesso stipendio ed analoghe attribuzioni. Ma deve parimenti rimanere stabilito, che questi impiegati, mentre continueranno negli stessi Uffici che hanno, non acquisteranno con ciò diritto a progredire. Non possono andare più in là del grado di segretario di 1^a classe: perchè se ciò fosse, bisognerebbe ammettere l'assurdo, che potessero esser promossi coloro, che hanno rifiutato gli esami."

E il vero è, che l'ordine del giorno de Blasiis, il quale non tardò ad essere sanzionato dal decreto 23 dicembre 1873, firmato dal ministro Cantelli, che successe all'onorevole Lanza, ammise l'assurdo, che fossero chiamati a far parte del per-

sonale di prima categoria coloro, i quali o non avean fatta domanda di prendere l'esame, o, fatto l'esame, erano stati riprovati; ma fu chiaro e restò fermo però, che costoro, tanto eccezionalmente favoriti, non potessero mai, in nessun caso e per nessun verso, aspirare agli esami di promozione pe' posti di consigliere di prefettura.

Frattanto, gli esami di ammissione per i nuovi aspiranti, cioè per i giovani laureati, che non avessero oltrepassato i 30 anni, ed ai quali con circolari ministeriali e prefettizie si promise mari e monti, assicurando loro una brillante carriera, vennero indetti senza indugio, ed animosi i giovani (nel cui numero, sia detto fra parentesi, fu colui, che oggi ha l'onore di parlarvi) si fecero in quell'anno e ne' successivi a concorrere ai posti della carriera di concetto, non ostante la discussione avvenuta qui l'11 e il 13 maggio 1872, che una prima offesa avea arrecata ai loro diritti, un primo inciampo alla loro carriera. Ma, passata appena la luna di miele, trascorsi appena i primi quattro anni, cominciò per essi e pe' loro successori un lungo periodo di disillusioni, che io accennerò brevemente.

Il ministro Cantelli, infausto nome negli annali degli ordinamenti amministrativi, con un decreto, che pubblicò in *articolo mortis* il 12 marzo 1876, sanzionò, nientemeno, che al beneficio dell'esame a consiglieri fossero ammessi tutti i *deblasiati*; che questi potessero addirittura essere ammessi con la sola prova dell'esame scritto; e che, in generale, per i concorrenti ai posti di consigliere (e, si noti, solo nel 1880 i primi fra i nuovi ammessi potevano aver diritto al concorso) fosse data facoltà al Governo di aggiungere ai punti d'esame un numero di punti di merito pari a quello, di cui disponesse ciascun esaminatore, così nell'esame scritto che nell'esame orale.

In verità, l'onorevole Depretis presidente del Consiglio, e l'onorevole Nicotera ministro dell'interno, non dovettero durar fatica, m'immagino, a vedere la nessuna equità, per non dir peggio, di questo decreto; perchè appena insediati al potere, l'abrogarono.

Ma essi, che pur ebbero la buona intenzione di migliorare le condizioni degl'impiegati, peggiorarono, loro malgrado certamente, le condizioni dei giovani segretari della carriera di concetto dell'amministrazione provinciale, perchè ne accrebbero di due classi il personale, e così non solo resero loro più lungo il tirocinio, ma diedero agio agli antichi impiegati di precorrerli da soli, e per lunga pezza, nei concorsi ai posti di consigliere di prefettura.

Nè basta. Ben altri disinganni li aspettavano poco appresso al varco; chè, riordinandosi nel 1877, se non vado errato, il personale dell'amministrazione di pubblica sicurezza, si fece loro, come suol dirsi, il contrappelo. Grazie infatti a quel riordinamento, si pareggiò innanzi tutto l'amministrazione di pubblica sicurezza all'amministrazione provinciale, però fissando per la promozione dei delegati ad ispettori un esame ben più facile dell'esame di promozione de' segretari di prima classe a consiglieri di prefettura; si accordò poi potestà al Governo di distaccare al Ministero dell'interno i delegati di pubblica sicurezza in luogo de' segretari di concetto dell'amministrazione provinciale; infine, quel che è più, si diede potestà al Ministero di ammettere il passaggio da un'amministrazione all'altra, per modo, che un ispettore di pubblica sicurezza potesse essere nominato consigliere di prefettura.

E qui non si arresta la triste litania; chè quasi ciò fosse poco, ecco il decreto del 21 agosto 1881 dar vita alle ingiustissime disposizioni del decreto Cantelli 12 marzo 1876, già abrogato; imperocchè quel decreto stabilisce, che ai posti di consigliere sia provveduto, per tre quarti mercè esami, per un quarto in base ai soli ruoli di merito, del quale la principale caratteristica è l'anzianità, quell'anzianità, onorevole Depretis, così fieramente stigmatizzata dall'onorevole Lanza nella relazione che precede i decreti del 1871.

Mi duole il dirlo, ma è la verità, la pura e nuda verità: imperando la Sinistra, le massime agevolazioni sono state fatte all'elemento vecchio, i maggiori danni all'elemento giovane, mentre che noi si grida ai quattro venti di voler restaurare, rinsanguare, rinvigorire il personale dell'amministrazione provinciale!

Eppure i giovani (indizio certo del malessere economico delle nostre classi borghesi) sono accorsi, d'anno in anno vieppiù numerosi, agli esami per la carriera superiore amministrativa: di poco meno di 400 laureati, fiore di gioventù, d'intelligenza e di buon volere, si è provvista la nostra amministrazione interna, sia del Ministero che delle prefetture. E si è stati tanto rigidi riguardo a loro, dopo che in mille guise e per mille versi li si è invitati a concorrere, facendo loro balenare il miraggio di una bella carriera; e si è stati con essi tanto sospettosi, nonostante il coro di lodi, che del nuovo elemento levano *una voce dicentes* prefetti e sottoprefetti nei loro rapporti al Ministero dell'interno! Sì, onorevoli colleghi: la storia delle vicende, cui han dovuto sottostare i giovani segretari della carriera di

concetto nell'amministrazione provinciale, può essere riassunta in due parole: "abusi di potere da parte del potere esecutivo."

Or se io, in pro di questi giovani, mi fo a chiedere qualche provvedimento di equità, la Camera e l'onorevole Depretis, io mi auguro, non vorranno tacciarmi di osare e di sperar troppo. Questi provvedimenti dovrebbero aver di mira:

Primo: la revisione di tutti i ruoli del personale della categoria di concetto, così del Ministero dell'interno, come dell'amministrazione provinciale, perchè gl'incapaci, i quali abbiano diritto a pensione, siano collocati a riposo;

Secondo: la riforma dei regolamenti dell'amministrazione di pubblica sicurezza, perchè sia vietato il passaggio dall'amministrazione di pubblica sicurezza all'amministrazione interna, favorevole soltanto ai delegati ed agli ispettori, la cui emigrazione nel personale dell'amministrazione interna segna una percentuale del venti al trenta per cento;

Terzo: (e qui veramente mi parrebbe di chieder troppo all'onorevole Depretis, se non sapessi di chiedergli cosa, che egli ha già fatto, al primo sorgere alla Presidenza del Consiglio dei ministri con l'avvento della Sinistra al potere, quando egli abrogò il decreto...

Depretis, ministro dell'interno. Cantelli?

Fortunato. Sì, del 12 marzo 1876, l'abrogazione del decreto 21 agosto 1881, che è la riproduzione del decreto Cantelli.

Depretis, ministro dell'interno. No, non è così.

Fortunato. Suppergiù, è identico: di certo, vale lo stesso.

Ma, del resto, tuttociò come semplice atto di riparazione a favore dei nuovi ammessi nella categoria di concetto dell'amministrazione provinciale in conformità dei decreti 20 giugno 1871; chè, d'altra parte, io non credo punto, che quei decreti provvedano in via razionale e definitiva alla carriera di concetto nell'amministrazione provinciale; tutt'altro! L'argomento sarebbe d'importanza capitale, ma io sarò pago di pochissime parole. Alla carriera di concetto, come venne stabilita dal ministro Lanza, è stata data gran parte di lavoro, che con la carriera di concetto non ha niente a che fare; perciò si avvera in Italia lo strano caso, che mentre il personale della seconda e della terza categoria non va oltre i 900 impiegati, il solo personale della prima categoria è di più che 1400. Nella organizzazione, come fu ideata dal ministro Lanza, aleggia sempre quel vecchio spirito burocratico, che animò a lungo tutta la macchina amministrativa del Piemonte, in

cui la fine ironia dell'arte ispirò a Vittorio Bersezio il tipo caratteristico e originale del *Travetto*. Sarà mai possibile infatti, che un giovane laureato, ora che i ruoli sono riempiti, s'incammini da oggi in poi per una carriera, la quale, soltanto dopo vent'anni di torpido segretariato nelle prefetture e sottoprefetture, gli darà agio e diritto a concorrere ai posti di consigliere?

E il vero è, che l'ordinamento dei ruoli del personale della carriera di concetto, il quale ordinamento non ha punto a che fare col così detto "stato degl'impiegati civili," di cui l'onorevole Depretis ci ha presentato il disegno di legge nella tornata del 20 novembre dell'anno scorso, dev'essere ormai rifatto alla luce di una critica più sana. È tempo, che l'arbitrio ministeriale abbia fine, e che i ruoli della carriera amministrativa siano stabiliti per legge. È tempo, che il segretariato formi una categoria intermedia fra la categoria di concetto e quella d'ordine, od almeno una suddivisione autonoma della stessa categoria di concetto; una categoria, od una suddivisione di categoria, cui basti una minore profondità di studi che non sia la laurea, cui basti ad esempio la licenza liceale. Se vogliamo avere un'ottima burocrazia, dobbiamo volere un'ottima scuola pratica d'amministrazione, un serio alunnato, un alto tirocinio, come lo ha la Germania, come l'avevano Napoli e Sicilia alla dipendenza della Consulta di stato. "Nell'antico reame di Napoli (dice uno scrittore di cose amministrative) esisteva da molto un alunnato per l'alta carriera amministrativa, non meno reputato del giudiziario. Cotesto alunnato era stabilito presso la Consulta di stato. In esso si entrava per concorsi; si rimaneva per un tempo non esattamente determinato nella qualità di relatore, cui succedeva quella di consigliere d'intendenza con le funzioni di sotto-intendente, o quella di sotto-intendente: il numero dei relatori era ristretto. Da questa eccellente scuola di amministrazione sono usciti funzionari, che hanno nel passato levata fama di sè, e che ora rappresentano assai splendidamente nelle prefetture l'elemento meridionale. Le memorie di quella bella istituzione sono ancora vive nell'animo di quanti la conobbero." Ed io soggiungo, che da quella scuola di amministrazione è uscito il nostro ministro delle finanze, l'onorevole Magliani.

Signori! Senza impiegati colti, sicuri ed amanti della loro carriera, noi non giungeremo mai a capo della faticosa e lunga opera, quella cioè di avere una eccellente amministrazione, distinta dalla politica; noi non avremo mai una intelligente burocrazia, la quale proceda entro i confini e secondo

lo spirito della Costituzione, e che quindi sappia interpretare e secondare il diverso indirizzo delle mutevoli maggioranze parlamentari, ma che non si lasci mai avvincere o corrompere in guisa alcuna, ispirandosi solo e sempre ai principi dell'equità e dell'uguaglianza sociale. Una gran parte di guarentigia delle pubbliche libertà, o signori, nei Governi rappresentativi consiste meno nelle buone leggi politiche, che nella buona amministrazione. (*Approvazioni*)

Si stabilisce il giorno in cui debbasi discutere un disegno di legge d'iniziativa del deputato Bonghi.

Presidente. Essendo presente l'onorevole ministro della pubblica istruzione, gli domando quando egli possa assistere allo svolgimento di una proposta di legge d'iniziativa dell'onorevole Bonghi, che fu già da tempo ammessa alla lettura dagli Uffici.

Baccelli, ministro della pubblica istruzione. Se la Camera lo consente, dopo le interpellanze ed interrogazioni dirette al mio egregio collega il ministro dell'interno, compiuto che sia questo bilancio.

Presidente. Onorevole Bonghi acconsente?

Bonghi. Aspetterò fino allora; quantunque mi parrebbe più opportuno, se il ministro vi consentisse, giacchè questo svolgimento non può esser lungo, di farlo subito dopo il bilancio dell'interno. Non mi occorreranno più di 5 minuti; e avrei potuto svolgerlo anche ora, nel tempo stesso in cui ho fatto la mia obbiezione.

Presidente. Onorevole ministro della pubblica istruzione, mantiene la sua proposta?

Baccelli, ministro della pubblica istruzione. La mantengo.

Presidente. Onorevole Bonghi, ella non vorrà appellarsi alla Camera per questa divergenza?

Bonghi. Il ministro ha inteso quello che io ho detto?

Presidente. Io gli ho chiesto se acconsentiva all'invito di lei, ed ha risposto che manteneva la sua proposta.

Bonghi. A me importa poco, giacchè la mia proposta di legge è stata già distribuita ai deputati e potranno leggerla.

Presidente. Dunque lo svolgimento della proposta di legge dell'onorevole Bonghi, sarà posta nell'ordine del giorno dopo le interpellanze ed interrogazioni indirizzate all'onorevole ministro dell'interno.

Seguito della discussione del bilancio dell'interno.

Presidente. Torniamo al capitolo 1 del bilancio. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

Cavalletto. Quando le condizioni della nostra finanza erano infelici, si procurava di fare economie ovunque fosse possibile, ed era invalso anche l'uso di fare economie sul personale, ritardando le promozioni e lasciando per qualche tempo scoperti i posti che si rendevano vacanti. Si faceva così un'economia di circa il quinto della somma stanziata per il personale.

Questo sistema fu più volte rimarcato nella Camera con parole non di approvazione. Ora che le finanze del nostro Stato per fortuna sono migliorate, io credo che quest'uso di fare economia sul personale, ritardando le promozioni, dovrebbe essere affatto abbandonato.

Presentemente nel personale del Ministero dell'interno vi sono alcune vacanze nei posti di primo segretario e altre vacanze nelle varie classi dei segretari; in complesso vi sono circa 23 vacanze, alle quali fin dal principio di gennaio di quest'anno avrebbesi dovuto provvedere colla promozione degli impiegati che hanno diritto a passaggio di grado o di classe.

Io capisco la causa del ritardo. Questa si fu perchè l'onorevole ministro sventuratamente fu di frequente, in quest'inverno, indisposto nella sua salute.

Ora che la sua salute è bene migliorata, io ho piena certezza che egli provvederà e farà le promozioni occorrenti essendovi già nel bilancio i fondi necessari, e non importando queste promozioni alcuna spesa maggiore, anzi restando nei limiti del bilancio.

Io spero che egli mi darà una risposta favorevole.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

Bonghi. Pochissime parole ho a dire all'onorevole ministro dell'interno.

Egli ricorderà che nella tornata del 31 maggio 1882, io l'interrogai circa i danni prodotti dalla grandine in alcuni comuni del Trevisano.

Egli mi rispose:

« Sta in fatto che alcuni comuni della provincia di Treviso, e principalmente i comuni di Cison, Rovine, Lago e Follina, hanno sofferto, il giorno 6 del corrente mese una grandine devastatrice. Il prefetto ha avuto cura di telegrafare e di scrivere questa notizia al ministro d'agricoltura e commer-

cio e al ministro dell'interno. Il danno è veramente grave, e tanto più grave in quanto che già da più anni quelle popolazioni soffrono per mancanza dei principali loro raccolti; cosicchè è ragionevole il timore che quest'ultima sventura abbia ridotto le classi lavoratrici in condizione di miseria. „

Ed io, raccogliendo le sue parole, diceva:

“ Sono assai soddisfatto delle buone intenzioni del ministro, e soddisfatto altresì, quantunque con grandissimo mio dolore, che coloro che io ho raccomandato, siano i più danneggiati e i più infelici, di tutti quanti quelli per i quali s'è discusso in questa seduta, sicchè son quelli ancora che meritano maggiore considerazione. „

Fino ad ora l'onorevole ministro non ha corrisposto alle sue parole ed alle sue promesse.

Intendo quindi domandargli se egli si crede ancora in tempo a rispondere, e che speranze voglia dare a quelle classi lavoratrici delle quali si mostrò così pietoso più di un anno fa.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Depretis, ministro dell'interno. Dirò brevi parole in risposta all'onorevole mio amico il deputato Fortunato; e comincerò dall'osservare che il suo ragionamento sulla grave questione dell'avanzamento degli impiegati del Ministero dell'interno troverà sede più opportuna nella discussione della legge sullo stato degli impiegati, perchè solo con quella legge si potrà attuare il desiderio dell'onorevole Fortunato, di stabilire per legge tale un ordine di cose da rendere impossibile persino il dubbio di un arbitrio, del potere esecutivo.

Detto questo, io osserverò all'onorevole Fortunato che veramente non è il caso di parlare di abuso di potere, nè di arbitrio del Ministero. Ciò che un ministro ha fatto, più o meno bene, per decreto reale, un altro ministro può modificare senza essere tacciato di abuso di potere.

L'atto del ministro può esser soggetto a critica, e potrà essere giudicato come poco opportuno e poco savio; potrà meritare l'attenzione e l'esame della Camera, e questa potrà giudicare severamente la condotta del ministro: ma sarà pur sempre caso di errore commesso dal ministro, non di abuso di potere, perchè la legalità fu perfettamente osservata.

L'onorevole Fortunato ha lodato molto il provvedimento del ministro Lanza, ed io non ho osservazioni da fare su questo argomento; ma l'onorevole Fortunato sa pure che, trattandosi di uno Stato nuovo come l'Italia, e di una amministrazione, nella quale, per la forza delle cose e degli

avvenimenti, si era dovuto ammettere molti impiegati, accettandoli per diversi titoli, il provvedimento preso dal ministro Lanza era stato da molti giudicato come troppo severo per una parte degli impiegati, i quali avevano pur diritto alla riconoscenza del paese pei servigi resi all'amministrazione.

Da ciò le modificazioni diverse che furono fatte a quel decreto, ma io non mi tratterò a parlare di questo, perchè non trattasi di atti che appartengano alla mia amministrazione.

È verissimo che io sono responsabile del decreto col quale fu abrogato un decreto firmato *in limine mortis* dal ministro Cantelli, e non ne ho alcun rimorso; ed anche adesso ne assumo intera la responsabilità. Ma se l'onorevole Fortunato vorrà confrontare il decreto dell'onorevole Cantelli con quello che io ho avuto l'onore di controfirmare un anno fa, e che porta la data dell'agosto 1881, vedrà una notevole differenza.

Infatti, se ben ricordo, in quel primo decreto c'era una certa attribuzione di punti, lasciata interamente al potere discrezionale del ministro, e invece col secondo decreto, due anni or sono, furono stabilite cautele le quali, a mio avviso, segnano una differenza notevole fra i due decreti, sebbene forse non parranno sufficienti all'onorevole Fortunato, il quale potrà pensare che non si siano abbastanza rispettati i diritti acquistati da benemeriti funzionari, i quali pel decreto del 1871, sono entrati nelle amministrazioni dello Stato e vi hanno acquistata una legittima aspettativa.

Ora, io prego l'onorevole Fortunato di ridurre l'importanza della questione alla sua giusta misura.

Nelle promozioni il concorso non è illimitato. Le promozioni degli impiegati dipendono da dispensa di servizio, da morte, da collocamento a riposo, da dimissioni, da rinuncia, da destituzione di gradi e di classi; ora tutte insieme queste cause non forniscono una quota percentuale di promozioni che superi il 4 1/2 per cento.

E pertanto, tutto considerato, siccome il più gran numero degli impiegati si compone di quelli a favore dei quali ha parlato l'onorevole Fortunato, e pochissimi sono coloro che furono ammessi a concorrere negli avanzamenti, mi pare che sia veramente minimo, e tale da non essere calcolabile il danno sofferto da questi benemeriti funzionari, che a me più che ad altri preme di mantenere contenti, soddisfatti della loro posizione e persuasi della giustizia colla quale il Governo li tratta.

E noti l'onorevole Fortunato che veramente il decreto del 1881 è uno di quei provvedimenti,

ai quali io ho dovuto aderire proprio per effetto di reclami; perchè questi mi parvero così giusti e tanto evidenti, che nonostante la mia riluttanza e la mia durezza, mi si permetta la frase, nel resistere a qualunque sorta di pressione, nonostante questo, ho dovuto arrendermi a discrezione.

Nell'amministrazione, onorevole Fortunato, ci sono uomini ai quali, nè nel 1881, nè dopo, non si poteva chiedere la prova dell'esame; non era possibile; e tuttavia sono uomini i quali, per la lunga esperienza degli affari, pei meriti patriottici, pei servizi resi nell'amministrazione, e pel giudizio pronunziato a loro favore dai prefetti, hanno tale un merito davanti alla giustizia ed alla equità del ministro, che questi non avrebbe veramente potuto, senza mancare al suo dovere, ricusarsi di fare un qualche provvedimento pel quale fosse loro data una soddisfazione. Io potrei citare dei nomi, e nomi molto rispettabili. Pochi però, perchè questo decreto, che pare così comprensivo e generale, riguarda, come dissi, pochissime persone.

Il reclamo, io ben lo comprendo, fu ispirato da un sentimento di giustizia; ma a dir vero, se si dovesse costituire una giuria, o vi fossero chiamati anche quegli stessi impiegati ai quali si interessa l'onorevole Fortunato, io credo che essi stessi, nei casi ai quali si è voluto provvedere col decreto 1881, darebbero il loro voto nel senso medesimo che il Ministero ha seguito con quel decreto.

Ma vi sono degl'impiegati, in favore dei quali i prefetti fecero istanze vivissime, perchè non fossero danneggiati e che non vedrebbero uscire dall'amministrazione senza temerne danno per l'andamento degli affari. Essi, provetti di età, non in grado per molte ragioni di sostenere un esame, sarebbero stati condannati ad essere pietrificati e fossilizzati nel loro antico posto, se non si fosse trovato un rimedio equitativo col quale furono compensati dei loro lunghi servizi.

Io prego l'onorevole Fortunato di tenere per fermo che il Governo ha molto a cuore la condizione degl'impiegati, e che terrà anche conto delle osservazioni che egli ha fatto. Ed io spero che la Commissione la quale esamina il disegno di legge sullo stato degl'impiegati civili presenterà in breve il suo lavoro alla Camera; io spero che quella legge, la quale non ha altro scopo che di assicurare la condizione degl'impiegati, e di togliere, come già ho detto, persino il dubbio sul possibile arbitrio dei ministri, sarà da voi approvata. E se in quella circostanza l'onorevole Fortunato vorrà mettere a profitto il suo ingegno e la sua esperienza in que-

sto argomento, e farà proposte conformi alla spirito di quella legge, egli non troverà oppositore il Ministero. Ora non credo di dovermi diffondere maggiormente su questa questione.

Risponderò una parola all'onorevole Cavalletto, il quale mi ha parlato del ritardo nelle promozioni ed ha indicato un certo numero d'impiegati, i quali, per le vacanze che sono avvenute, avrebbero diritto ad essere promossi.

Io sono avverso al sistema di lasciare i posti vacanti. Quando un posto diventa vacante, credo che il ministro lo debba coprire. È un suo dovere, perchè il bilancio stabilisce un certo numero di posti in ciascun grado e dà al ministro la somma necessaria; e però il ministro non dee fare delle economie le quali sarebbero in certo modo contrarie all'ordine di servizi stabilito colle somme stanziare in bilancio. Per abbandonare questa norma occorrono gravi ragioni. Ora può essere che la mia malattia abbia cagionato qualche ritardo, ma non lo credo. Le mie malattie m'immobilizzano, m'impediscono certe occupazioni; ma siccome la testa forse non resta molto offesa, così i servizi hanno sempre proceduto come se io non fossi stato malato, sebbene, come è naturale, durante la malattia la fatica torni più grave.

Può essere avvenuto qualche ritardo nella partecipazione dei decreti. I decreti sono presentati a Sua Maestà per la sua firma, poi sono controsegnati dal ministro, e poi vanno alla Corte dei conti. Tutto questo richiede qualche tempo; ma ad ogni modo io assicuro l'onorevole Cavalletto che verificherò se vi siano vacanze; e in tal caso prendo impegno di far le promozioni necessarie, secondo giustizia, coprendo i posti vacanti; cosa questa che, come ho detto, è conforme alle mie abitudini ed alle mie convinzioni.

Mi resta a dare un'ultima risposta all'onorevole Bonghi, il quale mi ha ricordato i danni cagionati dalla grandine in alcuni comuni del Veneto. Io ricordo di aver dato disposizioni per un'inchiesta, e sono disposto a venire in soccorso delle classi povere, non delle abbienti, che da quei danni abbiano sofferto.

In questo momento io non saprei assicurare se sia stato preso qualche provvedimento, perchè i casi simili non sono pochi; ma dirò che, siccome poco dopo, cioè nel mese di settembre, o poco più tardi, sopravvenne alla provincia di Treviso una disgrazia molto più grave e si ebbero a deplorare danni infinitamente maggiori di quello del quale ha fatto cenno l'onorevole deputato Bonghi, può essere avvenuto che questi danni maggiori abbiano prevalso pei soccorsi del Governo sui danni mi-

norì sofferti in causa della grandine; danni i quali, del resto, sono sempre calcolati nella stima dei fondi fatti pel catasto. Ad ogni modo, io mi informerò delle condizioni degli abitanti poveri dei comuni ricordati dall'onorevole Bonghi; e lo assicuro che, nei limiti del possibile, sarà usata a favore degli abitanti poveri di quei comuni la medesima giustizia che suole essere usata verso tutte le altre popolazioni lavoratrici e povere che siano state danneggiate da qualche infortunio.

Io spero che, dopo queste osservazioni, la Camera vorrà approvare il capitolo primo.

Presidente. Verremo ai voti.

Pongo a partito il capitolo 1 in lire 981,314 23.

(È approvato, e lo sono pure i capitoli seguenti sino all'11 inclusivo:)

Capitolo 2. Ministero - Spese d'ufficio, lire 70,000

Capitolo 3. Ministero - Manutenzione dei locali, lire 12,000.

Capitolo 4. Consiglio di Stato - Personale (Spese fisse), lire 450,920.

Capitolo 5. Consiglio di Stato - Spese d'ufficio, lire 22,000.

Capitolo 6. Funzioni pubbliche e feste governative, lire 30,000.

Capitolo 7. Medaglie, diplomi e sussidi per atti di valore civile, lire 5000.

Capitolo 8. Indennità di traslocamento agli impiegati, lire 110,000.

Capitolo 9. Ispezioni e missioni amministrative, lire 150,000.

Capitolo 10. Dispacci telegrafici governativi (Spesa d'ordine), lire 437,625.

Capitolo 11. Spese casuali, lire 100,000.

Spese per gli archivi di Stato. — Capitolo 12. Personale (Spese fisse), lire 579,228.

Presidente. L'onorevole Fortunato ha facoltà di parlare.

Fortunato. Rinunzio a parlare.

Serena. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Serena. Non è per fare un discorso ma per rivolgere una breve domanda al ministro dell'interno.

Nella relazione dell'onorevole Commissione del bilancio si è parlato di un novello organico che non incontrò la intera approvazione della Commissione stessa; l'egregio relatore ha detto che il ministro, facendo buon viso alle considerazioni della sotto-commissione del bilancio, promise di sottoporre a nuovi studi l'organico da lui presentato.

Siccome nell'articolo che si discute non v'è che un semplice aumento, il quale in realtà non è un aumento effettivo di bilancio essendovi la corri-

spondente economia in altri articoli, così io non osserverò nulla sulla spesa proposta dall'onorevole ministro dell'interno.

Soltanto mi permetterò di ricordargli che noi aspettiamo ancora quella legge sull'ordinamento degli archivi che fu da lui ripresentata nella passata Legislatura e che io credo assolutamente necessaria.

L'onorevole ministro sa che una Commissione parlamentare presentò la relazione intorno a quel disegno di legge; io lo prego quindi di dire se intende di ripresentare quel disegno di legge, affinché possa essere approvato, se non in questa Sessione, almeno nella presente Legislatura.

L'ordinamento degli archivi, il ministro dell'interno lo sa meglio di me, fu incominciato dall'onorevole Cantelli, il quale, me lo perdoni il mio amico Fortunato, è stato qui ricordato con parole troppo aspre...

Fortunato. Chiedo di parlare.

Serena. ...con parole che mi avrebbero richiamato alla memoria quel noto proverbio:

Ad albero caduto dalli dalli

se immediatamente lo stesso onorevole Fortunato non avesse col fatto dimostrato che egli dava pure colpi di seure, non solo ad un albero caduto, ma anche ad alberi che si mantengono in piedi, e ad una annosa ma vigorosa quercia, come è l'onorevole Depretis.

Depretis, ministro dell'interno. Non tanto vigorosa. (Si ride)

Serena. Ora io non so che abbia fatto l'onorevole Cantelli per gli impiegati dell'amministrazione civile, ma l'onorevole ministro dell'interno potrà attestare, che se si è fatto qualche cosa per gli archivi, si deve appunto a quel ministro Cantelli, così duramente definito e maltrattato dall'onorevole Fortunato.

Il Cantelli, che ha incominciato nel 1874 a riordinare gli archivi, ha avuto un solo torto, quello di fare per decreto reale, ciò che si doveva fare per legge. La legge sul riordinamento degli archivi fu presentata dall'onorevole Nicotera, fu poi scisa ripresentata alla Camera dall'onorevole Depretis ed esaminata da una Commissione. Sopravvenuto lo scioglimento della Camera, la legge fu rimandata agli archivi.

Invoco quindi dalla cortesia dell'onorevole ministro una risposta alla domanda che io ripeto: intende egli di prendere quella legge dagli archivi, di spolverarla e di ripresentarla a noi che ci faremmo un dovere di esaminarla o discuterla al più presto?

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fortunato.

Fortunato. L'onorevole Serena, il quale mi conosce da più anni, sa che io non sono uso di dare gli ultimi colpi di scure agli alberi abbattuti. Io ho detto semplicemente, che il nome dell'onorevole Cantelli è infausto negli annali dei nostri ordinamenti amministrativi: non altro.

L'onorevole Serena ha notato, che se il ministro Cantelli fu l'autore del decreto 12 marzo 1876, del quale io ho parlato, fu pure l'autore del decreto del 7 maggio 1875 sul riordinamento dei nostri archivi di Stato.

Mi perdoni l'onorevole Serena: proprio quest'altro decreto non è generalmente lodato, chè anzi è vivamente biasimato da non pochi studiosi e pratici di cose archiviste.

Onorevole Serena, ella presentò alla Camera una elegante relazione, sullo scorcio della passata Legislatura, intorno a un disegno di legge, che riguardava la riforma de' nostri archivi. Ebbene, faccia con me voti all'onorevole Depretis, affinché quel disegno di legge, od uno migliore, torni presto dinnanzi alla Camera...

Serena. Chiedo di parlare.

Fortunato. ...perchè il decreto vigente del 7 maggio 1875 ha ridotto il personale di concetto degli archivi a meri *travetti* burocratici, ed ha ridotto a poverissime cose le scuole di paleografia, rese gratuite e affatto soggette al capriccio dei soprintendenti, ai quali è data facoltà di nominare alunno chi meglio piaccia loro. E ben altro ci sarebbe ancora da dire riguardo a quel decreto! Esso non fece distinzione di sorta fra archivio diplomatico ed archivio amministrativo, e sottomise uno e l'altro alla dipendenza del Ministero dell'interno, mentre che l'onorevole Sella e con lui molti egregi uomini affermavano, che gli archivi dovessero permanere sotto la vigilanza del Ministero della pubblica istruzione.

Ma detto ciò io tengo a dichiarare, che io pel primo riconosco nell'illustre nome del senatore Cantelli il nome d'un patriota, cui tutti, noi giovani specialmente, dobbiamo riconoscenza per la parte da lui avuta nella unificazione del regno prima e dopo il 1860.

Presidente. L'onorevole Serena ha facoltà di parlare.

Serena. Io ringrazio l'onorevole mio amico Fortunato delle ultime sue parole, le quali cancellano la dolorosa impressione che avevano prodotto in me le altre da lui pronunciate nel suo primo discorso.

Io non intendo di entrare nella discussione sull'ordinamento degli archivi.

Se in questo momento, e prima della risposta dell'onorevole ministro dell'interno, io volessi entrare nel merito di quella discussione, dimostrerei all'onorevole Fortunato che il decreto del 1874 dell'onorevole Cantelli fu il frutto di studi fatti dai migliori archivisti d'Italia fin dal 1870; che nelle Commissioni che prepararono quel decreto intervennero uomini competentissimi; che in esse entrò il Guasti, il compianto direttore dell'archivio di Stato di Napoli, Trincherà, il Ronchini ed altri; che quelle Commissioni fecero proposte che furono interamente comprese nel decreto del 1874.

Io gli dimostrerei, in una parola, che tutti gl'inconvenienti, che egli deplora, non derivano da quel decreto.

E gli proverei soprattutto che, se vi è qualche modificazione alla proposta ministeriale nella relazione che io ebbi l'onore di presentare alla Camera, questa modificazione consiste appunto nell'aumentare il numero degli articoli della legge, includendo nei nuovi articoli alcune disposizioni trascurate dal Ministero e che si trovano nel decreto del 1874.

Ma, ripeto, è una questione che potremo trattare dopo che il ministro dell'interno avrà detto se intende di ripresentare o no quella legge che fu presentata prima dall'onorevole Nicotera e poi dall'onorevole Depretis.

Io quindi mi riservo di rispondere a tutte le osservazioni che ha fatto, in merito, l'onorevole Fortunato.

Di nuovo lo ringrazio delle sue ultime dichiarazioni; e gli ricordo soltanto che non ho detto che egli è uso a dar di scure agli alberi caduti, ho detto che le sue parole avevano richiamato alla mia memoria un noto adagio, la cui ricordanza era stata immediatamente cancellata quando avevo visto che l'onorevole Fortunato continuava a dar di scure non più agli alberi caduti, ma agli alberi che si mantengono bene in piedi, sebbene i piedi comincino a vacillare. (*ilarità*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Trincherà.

Trincherà. *La via lunga ne sospinge*, ed io credo che non si possa oggi fare una larga discussione a proposito dei nostri archivi nazionali. Mi limito quindi ad unire i miei voti a quelli dell'onorevole Serena, perchè il ministro dell'interno voglia sollecitamente ripresentare alla Camera il disegno di legge sul riordinamento degli archivi. Essi costituiscono una parte notevole della

pubblica amministrazione e meritano tutta l'attenzione del Governo. Io desidero che questo disegno di legge venga in discussione, perchè debbo unire il mio modesto voto a quello ora ricordato d' insigni uomini politici, al voto dell'onorevole Sella e dell'onorevole Di Rudinì, che a me sembra sia stato, non so per qual motivo, messo da banda nella bella ed importante relazione dell'onorevole mio amico Serena, relazione che io sono nel dovere di far segno a pubblica lode, quantunque sia *passata* fatalmente agli *archivi* come egli con molto spirito ha osservato.

Il voto è questo, che, cioè, prima della questione amministrativa, prima ancora che il disegno di legge venga dinanzi alla Camera, si veda da parte del Governo se non sia il caso di unire all'azione del ministro dell'interno quella del ministro della pubblica istruzione. Per antiche tradizioni, per obbligo di antiche leggi, i nostri archivi nazionali dipendevano dal Ministero della pubblica istruzione; ed il fatto prova che le sorti di essi sono andate disgraziatamente peggiorando quando sono passati alla dipendenza del Ministero dell'interno; non già per incapacità delle egregie persone le quali presiedono o hanno presieduto a quell'amministrazione, ma perchè in vasto Ministero, come è quello dell'interno, la cura viene distratta, mentre gli archivi la richiedono indefessa e speciale.

Lasciando dunque queste generali osservazioni, che più largamente esporrò in altra occasione, mi limiterò a fare una sola osservazione di fatto, chiedendo un chiarimento all'onorevole ministro.

Mi si riferisce che nel grande archivio di Napoli, una parte dei locali destinati a raccogliere gli enormi ed importanti incartamenti di tutte le cessate amministrazioni delle provincie meridionali, sia stata, con una cortesia che a me pare contraria alla legge di soppressione, restituita ai frati, che occupavano l'annesso convento di San Severino.

So che la chiesa di San Severino è stata dichiarata chiesa monumentale.

Ma non mi pare che il carattere monumentale di quella chiesa debba estendersi ai locali incamerati.

Comprendo che il ministro potrebbe allontanare da sè la responsabilità di questo fatto assicurando che invece esso possa essere opera del Consiglio degli archivi, del quale fanno parte cultori eminenti degli studi storici, e ne fa parte ancora l'egregio padre Tosti, che cito a cagion d'onore, ma che è anche membro di quella congregazione monastica, cui è stata ceduta quella parte del locale dell'archivio di Napoli. Io vorrei che, con tutti

i riguardi che si debbono usare ad uomini così insigni, lo Stato mantenesse fermo in tutto quello che forma esercizio di un suo diritto, e che conservasse all'amministrazione dell'archivio di Napoli una parte dei locali che immancabilmente devono essere ad esso indispensabili.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Depretis, ministro dell'interno. Io mi limito a dichiarare essere intendimento del Governo di ripresentare la legge sull'ordinamento degli archivi di Stato.

La materia degli archivi è una delle più importanti che dipendono dal Ministero che ho l'onore di reggere, e moltissimo è da fare per il loro riordinamento.

Fra le altre cose non abbiamo ancora un vero archivio centrale di Stato; onde sarà mestieri, quando le finanze lo consentiranno, di metter mano alla borsa; perchè egli è evidente che ora gli archivi, e singolarmente quelli che sono più direttamente sorvegliati dal Governo, e che sono in Roma, si trovano in uno stato deplorabile.

Riguardo all'amministrazione degli archivi di Napoli, io debbo dichiarare che ignoro il fatto accennato dall'onorevole Trinchera; ma avrò cura di indagare se il fatto sia veramente avvenuto, e per quali ragioni.

Io non sono certamente proclive ad abbandonare i diritti spettanti all'amministrazione che mi è affidata, massime trattandosi di locali, e sapendo che appunto il difetto di locali è uno degli inconvenienti principali dell'amministrazione degli archivi.

La questione dell'andamento di questa amministrazione dovrà essere discussa in occasione della legge sugli archivi.

Ma intanto io non posso non dichiarare, che il Consiglio degli archivi, il quale è il consulente, ed in parte, per l'importanza che ha il suo voto, anche l'amministratore per quanto riguarda gli archivi, è composto di persone così eminenti, e tanto elevate nella pubblica estimazione, che veramente io credo che l'opera di persone tanto rispettabili e tanto competenti sia una fortuna per lo Stato e per l'amministrazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

De Renzis, relatore. La Camera avrà udito le lagnanze degli onorevoli deputati, sullo stato in cui si trovano gli archivi, e per conseguenza le loro premure, affinchè una nuova legge sugli archivi venga votata. Queste loro premure possono parere in opposizione alle conclusioni della Giunta gene-

rale del bilancio, la quale, alla proposta del Governo per un aumento nella spesa per gli archivi, ha dato un voto negativo; e quindi io credo di dovere spiegare agli onorevoli colleghi interessati in questa questione che la Giunta generale del bilancio ha dovuto respingere questo aumento, non perchè fosse contraria alla legge sugli archivi, ma perchè ha dovuto restar ferma ad un ordine del giorno della Camera, secondo il quale non deve ammettersi accrescimento nelle spese del personale, senza corrispondenti economie in altri capitoli.

Il ministro dell'interno aveva fatto le sue proposte, fondandosi sopra quelle della Commissione generale degli archivi; ma quando si è trovato di fronte alla decisione della Camera, che la Giunta generale del bilancio ha creduto di dover far rispettare; egli per il primo si è piegato ed ha riconosciuto la necessità di dovere in breve presentare la nuova legge colle nuove proposte.

Personalmente io sono convinto che questi archivi non vadano come dovrebbero in uno Stato illuminato; mancano moltissime persone adatte all'ufficio di archivista, e non si trovano facilmente. Gli archivisti hanno bisogno di studi speciali; e solo dopo una scuola pratica e teorica di paleografia, si può arrivare a farne impiegati che corrispondano al loro ufficio.

Quanto al portare di nuovo gli archivi sotto la dipendenza del Ministero della pubblica istruzione è una questione molto seria che si farà a suo tempo; si vedrà allora il pro e il contro del provvedimento preso or sono parecchi anni.

Io credo che i Ministeri si rassomiglino un po' tutti; perchè gli uffici dipendenti dal Ministero dell'interno, valgono quanto quelli che dipendono dal Ministero della pubblica istruzione; e se dovessi desumere il modo col quale sarebbero tenuti gli archivi ove dipendessero da quest'ultimo dal modo con cui sono tenute le biblioteche, io credo che non ce ne troveremmo troppo contenti.

Io credo che la Camera dovrà necessariamente votare nuove somme per gli archivi perchè a Roma, dove sono accumulati documenti preziosissimi per la storia, gli archivi si trovano in enorme disagio. I documenti ricevuti dalle Congregazioni e da tutti gli enti morali soppressi sono accatastati in alcune stanze senza che si sappia nemmeno quello ch'essi contengono. Dunque io credo che il ministro dell'Interno farà opera civile proponendo alla Camera, insieme alla legge sugli archivi, i fondi necessari per la istituzione di un archivio centrale il quale possa essere il modello degli archivi del regno.

Se a me, uomo parlamentare, fosse dato di esprimere un desiderio, io crederei che tornerebbe utile una ispezione agli archivi per parte di persone estranee alla Direzione degli archivi stessi. Il ministro non può fondarsi naturalmente che sui rapporti dei suoi funzionari; e quindi il vero modo per recare un giudizio esatto sulle censure mosse agli archivi è quello di assumere informazioni per mezzo di persone che non abbiano alcun interesse nel servizio sul quale si raccolgono le lagnanze del pubblico.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Trinchera.

Trinchera. Io debbo incominciare dal rilevare le parole ultime dell'onorevole relatore della Commissione del bilancio.

Qui non v'è stato alcuno che abbia portato lamento sul modo come gli archivi sono attualmente ordinati e disposti. Invece non si sono che presentati dei voti appunto perchè la legge sugli archivi possa un'altra volta essere presentata e discussa in questa Camera. Cosicchè io resto indifferente su quella specie di visita, che poi si muterebbe forse in un'inchiesta, lunga, interminabile, infinita come tutte le inchieste di questo mondo, massime le inchieste parlamentari, che l'onorevole De Renzis ha mostrato vaghezza di compiere sugli archivi di Stato.

Su questa visita od inchiesta che intende il relatore proporre...

De Renzis, relatore. No, non la propongo.

Trinchera. ...non dirò verbo e lascerò che la Camera l'accetti o la rifiuti.

Io per esempio, che non ho grande pratica degli archivi, se devo citarne qualcuno, citerò quello di Napoli, dove i documenti non si trovano affatto confusi ed ammassati...

De Renzis, relatore. Ho parlato di Roma.

Trinchera...... come l'onorevole relatore crede, cosicchè, da questo lato io non trovo nessuna ragione per giustificare le apprensioni dell'onorevole De Renzis.

Vengo ora a rilevare il primo concetto da lui manifestato.

Dopo le modeste mie osservazioni, dopo le confortanti risposte del ministro dell'interno, l'onorevole relatore del bilancio è venuto a dirci cosa a cui io non pensava, nè avrei mai pensato, cioè, che c'è una difficoltà per la prossima presentazione od approvazione della nuova legge sugli archivi, perchè, importando questa legge nuovo onere pel bilancio, e la Giunta del bilancio essendo contraria a nuove spese, in ossequio ad un voto della Camera, non potrebbe permettere che questa legge

fosse così presentata, come lo è stata nella passata Legislatura.

Io porto molto ossequio alla Commissione del bilancio; porto ad essa quell'ossequio che ognuno di noi deve avere per la più importante Commissione parlamentare. Però non si deve credere che questo ossequio, massime per parte mia, vada fino al punto da accogliere scrupolosamente ogni suo motto, ogni suo giudizio, ogni parola insomma che da parte dei suoi egregi membri venga pronunziata in quest'aula.

Nella passata discussione del bilancio della marina è stata da un oratore pronunziata una parola, che io colgo proprio l'occasione per ripetere quest'oggi; vale a dire che la Giunta del bilancio, appunto per la sua importanza, cerchi di stare nei propri confini, nei propri cancelli, e non esca fuori con discapito di importanti servizi, con discapito, direi quasi, dell'indipendenza colla quale la Camera deve portare il suo giudizio sull'indirizzo delle pubbliche amministrazioni.

Io non so fino a che punto possa portare gravi conseguenze questa specie di veto d'indole puramente amministrativa che ci viene da parte della Commissione del bilancio.

Dirò di più: se fosse vero...

De Renzis, relatore. C'è un malinteso, non ho detto questo.

Trincherà. Mi compiaccio delle denegazioni dell'onorevole De Renzis; e dirò che, se fosse vero quello che egli ha detto, o che mi è sembrato di udire, lo troverei in perfetta contraddizione con ciò che egli stesso ha detto dopo, cioè (ho notato le sue parole), che la Camera dovrà immancabilmente votare nuove somme per il riordinamento degli archivi. Dunque, se la Camera dovrà votare somme, la Commissione del bilancio stia un poco a posto, e acconsenta che la Camera voti, quando che sia, queste somme, e riordini alcuni fra i nostri più importanti istituti.

Si è lamentato la scarsezza del personale speciale degli archivi; ora io dirò che questa smania di spingere le economie fino all'esagerazione, fino quasi a permettere che possa penetrare l'ignoranza in certi rami della pubblica amministrazione, che prima erano sostenuti con grande lustro, è la causa precipua, per la quale dobbiamo lamentare la mancanza di personale debitamente istruito.

Nell'archivio di Napoli avevamo due cattedre, di paleografia e di diplomatica, insegnamenti indispensabili per quei giovani che vogliono continuare in quella carriera; queste due cattedre sono state soppresse, in ossequio a quel sentimento di

scrupolosa economia che anima la Commissione generale del bilancio.

Non so se io abbia bene o male espresso il sentimento mio, ma credo in buona parte di avere interpretato quello della Commissione del bilancio, e non si abbia a male l'egregio relatore se ho pronunziato questo severo giudizio, che mi è sembrato meritare la Commissione per ciò che a diverse riprese ho potuto vedere che avviene in questa Camera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente della Commissione generale del bilancio.

La Porta. (*Presidente della Commissione del bilancio*) Parmi che l'onorevole Trincherà abbia fondato il suo ragionamento sopra un malinteso. L'onorevole relatore non ha detto, nè poteva dire, che al disegno di legge sul riordinamento degli archivi si opponeva come questione pregiudiziale quella della spesa; poichè pur esso ebbe a riconoscere la necessità di un aumento nella spesa stessa.

Di San Donato. Ha dichiarato però che non voleva dare quattrini.

La Porta. (*Presidente della Commissione del bilancio.*) No, onorevole Di San Donato; il ministro propose un aumento di somma nel bilancio per un organico, che avrebbe poi dovuto essere regolato da una legge; e la Commissione, in omaggio ad un ordine del giorno della Camera, ha risposto: presentate la legge; e quando essa sarà approvata, noi vi consentiremo le somme necessarie per porre in atto il nuovo organico. Vede dunque l'onorevole Trincherà che è proprio questione di un malinteso.

Io non rileverò poi ciò che l'onorevole Trincherà ha detto in quanto al bilancio della marina; perchè non ho inteso che nella discussione di quel bilancio si sia fatto alcun appunto alla Commissione del bilancio. Se l'avessi udito, non avrei certamente mancato all'obbligo mio di rettificare asserzioni, che credo non sarebbero state esatte.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

De Renzis, relatore. Io desidero che il mio amico Trincherà sia persuaso che io non posso a così breve distanza di tempo aver mutato pensiero. Se egli trovava le conclusioni diverse dalle premesse, doveva pur pensare che le premesse non dovevano essere quali egli le immaginava.

L'ordine del giorno della Camera concerne le spese nuove per il personale, che si inseriscono dal ministro nel bilancio, e non le leggi speciali; perchè naturalmente, se domani il ministro vuol presentare una legge, la quale imponga un onere al bi-

lancio, la Commissione del bilancio non vi ha niente a vederci. Ma siccome, in previsione del riordinamento degli archivi, il ministro aveva presentate proposte per un aumento di personale, noi abbiamo risposto: poichè voi dovete tra breve presentare una legge, ritirate ora la vostra proposta, alla quale si oppone un ordine del giorno della Camera e ripresentatela insieme alla nuova legge sugli archivi. Vede quindi l'onorevole Trinchera che noi siamo dispostissimi, come deputati, ad accettare la legge, e come componenti la Commissione del bilancio non oltrepassiamo di una linea quelle poche, ma severe attribuzioni, che la Camera ha voluto affidarci.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pierantoni.

Pierantoni. (*Della Commissione*) L'onorevole Trinchera ha alluso ad una frase ch'io ho pronunciato in occasione della discussione del bilancio della marineria; ma in quella frase io non manifestava un proposito mio, sibbene esprimeva la mia disapprovazione alla minoranza della Commissione o meglio ancora all'onorevole Martini. Io diceva che, se la Commissione avesse persistito in un sistema di discussione particolareggiata di tutti i contratti stipulati dallo Stato, si sarebbe introdotta una consuetudine che equivaleva ad aggiungere alla legge di contabilità una disposizione secondo la quale i contratti dovrebbero essere assoggettati all'approvazione unanime della Commissione del bilancio.

Ecco quello che io dissi allora e che mantengo.

Quanto all'argomento che si discute, i miei colleghi ricorderanno che io ho sempre sostenuto, non coll'autorità mia, chè non ne ho nessuna, ma con quella dei maggiori scrittori nella materia, ed anche coi precedenti italiani, come non sia di competenza del Ministero dell'interno la conservazione, e la direzione degli archivi.

Ricordai altre volte lo stranissimo decreto col quale il conte Cantelli, quando il rimpianto Antonio Scialoia ebbe a dare le dimissioni da ministro della pubblica istruzione, assunto l'*interim* di quel Ministero, assoggettò tutti gli archivi, che erano alla dipendenza del Ministero dell'istruzione pubblica, alla dipendenza del Ministero dell'interno; mentre gli studi fatti dai migliori direttori degli archivi avevano stabilito la norma costituzionale che, essendo con leggi di principî assoluti regolati gli archivi, pei nuovi principî costituzionali, per le forme rappresentative di Governo, il Parlamento soltanto avrebbe potuto ordinarli diversamente.

Da questa specie di presa di possesso è nato

quell'impovertimento degli archivi cui accennava l'onorevole Trinchera, e la scomparsa di due insegnamenti importanti, quello della paleografia, e quello della diplomazia. Ed io ho sempre raccomandato che l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica rivendicasse a sè quegli istituti; perchè a me sembra che chi deve provvedere ai sifilicomi, alla pubblica sicurezza, ai prefetti, ai comuni, ed a tante altre cose, abbia già abbastanza da fare per poter pensare agli archivi.

Presidente. Verremo ai voti.

Metto a partito lo stanziamento del capitolo 12. Personale (Spese fisse), lire 579,228.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato, e lo sono, senza discussione, i seguenti capitoli fino al 15 inclusivo:*)

Capitolo 13. Spese d'ufficio, lire 54,000;

Capitolo 14. Fitto di locali (Spese fisse), lire 27,523;

Capitolo 15. Manutenzione dei locali e del mobilio, lire 32,500;

Spese per l'amministrazione provinciale. — Capitolo 16. Personale (Spese fisse), proposto dal Ministero in lire 7,350,646,65, e dalla Commissione in lire 7,331,696,65.

Domando all'onorevole ministro se accetta la cifra proposta dalla Commissione.

Depretis, ministro dell'interno. L'accetto.

Presidente. Nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito il capitolo 16 nella somma di lire 731,696 e centesimi 65 concordata fra il Ministero e la Commissione.

(*È approvato, e lo sono, senza discussione, i capitoli seguenti sino al 21 inclusivamente:*)

Capitolo 17. Indennità di residenza (Spese fisse), lire 217,000;

Capitolo 18. Spese d'ufficio, (Spese fisse) lire 649,075;

Capitolo 19. Indennità di assistenza alla leva, gratificazioni e spese di estatatura, lire 63,500;

Capitolo 20. Pubblicazione del *Foglio degli annunzi* nelle provincie, lire 160,000;

Capitolo 21. Tiro a segno nazionale (legge 2 luglio 1882, n° 883), *per memoria.*

Spese per le Opere pie. — Capitolo 22. Servizi di pubblica beneficenza, lire 465,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

Cavalletto. Assai provvidamente fu aggiunta a questo capitolo la somma di 300,000 lire per continuare i sussidi alle popolazioni che furono afflitte dalle inondazioni nelle provincie venete. Presentemente vi sono ancora tali zone di terreno non ancora liberate dalle acque e popolazioni che non

hanno ancora potuto ritornare per intero alle loro case.

Per questi spostati è pur necessario che sieno continuati i sussidi. Oltre alcuni comuni della provincia di Rovigo che sono tuttora più o meno largamente occupati dalle acque, debbo ricordare all'onorevole ministro dell'interno il comune di Santo Urbano nella provincia di Padova. Non farò la storia dolorosissima delle vicende di quel comune e del disgraziato equivoco, voglio dirlo un equivoco, dell'autorità governativa di Padova, la quale credette di potere starsene neutrale davanti ad uno spettacolo desolantissimo.

Io raccomando all'onorevole ministro dell'interno di richiamare da quella prefettura la relazione del professore Rosanelli, mandato appositamente sul sito per riconoscere le condizioni della popolazione di Sant'Urbano. Vedrà da quella relazione come non avrebbesi dovuto credere possibile che l'autorità governativa fosse restata indifferente alle condizioni dolorosissime di quella popolazione. Eppure così fu. A queste sventure ancora non si è riparato quanto dovevasi e dev'esi. Io raccomando che vi si ripari al più presto. Colà i pozzi sono guasti dall'acqua putrefatta che li invase, e dev'onsi espurgare; il granone raccolto da quella povera gente è tutto avariato, e non può essere mangiato, perchè si mangerebbe veleno; le malattie vi sono in continuazione, e forse in aumento; basti dire che, in tre mesi, soltanto in chinino, si è speso tre volte più di quello che si spendeva in un anno per lo passato. Anche presentemente, in quel comune, non grande, si hanno in giornaliera presenza da circa 80 ammalati; e la stagione che si fa calda, minaccia un allargamento nelle malattie di infezione, come sarebbero: tifoidee, scarlattine, angine difteriche, ecc. È necessario che si provveda, e si provveda con cura, e che si ripari al torto di una neutralità ingiustificabile che troppo durò da parte dell'autorità politico-amministrativa, ed anche da parte di qualche altra autorità non politica, che, per non suscitare questioni, non voglio accennare. Lascio alla prudenza dell'onorevole ministro indagare da quale parte sia il torto delle autorità locali.

Presidente. L'onorevole Trinchera ha facoltà di parlare.

Trinchera. Mi limiterò a fare un breve ricordo all'onorevole ministro dell'interno.

Se avessi dovuto consultare i miei sentimenti personali, io questo ricordo non avrei fatto; però sono costretto a farlo, perchè considero, che noi siamo qui rappresentanti di interessi importanti, e teniamo a tutelare questi interessi, quando, per

avventura, li vediamo colpiti da grave sventura.

Nello scorso anno e proprio nel passato maggio, un terribile uragano si scatenò sopra una parte di Terra di Otranto e flagellò di preferenza il circondario di Brindisi. Io mi affrettai a presentare una interrogazione al ministro dell'interno e mi ricordo che in quell'occasione, spinti da cavalleresca cortesia, anche gli onorevoli Nicotera ed Oliva si unirono a me nella mesta preghiera, che in quel giorno io rivolsi all'onorevole ministro.

Egli fu oltremodo cortese con me, fu larghissimo di promesse e, cosa ancora che mi colpì, perchè forse abituato a provare, non dirò l'incertezza, ma la lentezza dell'onorevole Depretis, egli la sera stessa della mia interrogazione alla Camera, spedì sul luogo un ispettore superiore del Ministero dell'interno. E, per riferire qui quello che lo stesso ministro mi disse qualche giorno dopo, pare che quell'ispettore avesse compiuto le sue indagini; avesse veduto dove il danno era stato grave e dove meno grave, ed avesse infine presentato al Ministero una relazione sull'inausto accaduto.

Io speravo che dopo la relazione presentata, qualche cosa si sarebbe fatto; invece l'onorevole ministro fece passare molti mesi e non credè di adottare alcun provvedimento, poi venne il periodo dell'agitazione elettorale, e compresi che poteva essere allora un motivo non bello non troppo favorevole pel ministro, pei suoi scopi politici, il mandare un sussidio ad una regione, che forse si disponeva a dare i suoi suffragi ad uno, che era segnato nelle liste di proscrizione, ad uno che era sul punto di esser fatto segno ad una guerra atroce e implacabile. (*Movimento — Denegazioni da parte dell'onorevole Depretis*)

Ma dopo le elezioni generali il ministro avrebbe potuto provvedere, avrebbe potuto mostrare che sa dimenticare a tempo certe cose, per ricordarsi di certe altre; ed avrebbe potuto venire in aiuto di quelle misere contrade, colpite dal terribile flagello della grandine.

Io sono costretto dopo un anno a rinnovare le mie insistenti preghiere all'onorevole ministro dell'interno, e dire a lui: onorevole ministro, per fare del bene non pensi alla persona che lo prega, si dimentichi per un momento di me (forse non mancherà occasione di ricordarsene), mi confonda per un momento con qualcheduno dei tanti cortesi e miti rappresentanti politici di quella provincia, e si ricordi delle sue promesse, di quelle larghe promesse che ha fatto alla Camera, di prestare aiuto a quella desolata regione.

Io ho potuto contribuire col mio voto, con tutte

le forze dell'anima mia (esarei pronto a concorrere di nuovo se per sfortuna ve ne fosse bisogno) a far sì che venissero subito soccorse le altre provincie, e specialmente le provincie venete fatte segno a così spaventevole disastro come quello avvenuto nel passato autunno.

Io invoco da parte del Governo, un trattamento, se non uguale, almeno in buona parte benevolo, verso una provincia, che pure fu vittima di una grave sventura.

Se siamo stati solidali nella sventura, come lo siamo in tutte le nostre nobili aspirazioni, mostriamo ancora che il Governo collo stesso spirito d'imparzialità distribuisce i suoi sussidi.

In tal modo operando, proverete di aver fatto non solo un'opera buona, ma anche un'operagiusta.

Un'ultima cosa devo dire all'onorevole ministro.

Alcune di quelle popolazioni sono estremamente povere, e hanno bisogno degli aiuti speciali ed immediati del Governo, ma ve ne sono delle altre, che, forse, spinte da un sentimento di ferezza, sdegnerebbero questo aiuto, e vorrebbero che il Governo venisse in loro aiuto in senso diverso, cioè, senza spendere denaro. Per esempio (e mi compiaccio di veder presente l'onorevole ministro delle finanze) c'è il comune di Brindisi, che, flagellato dalla grandine dello scorso anno, non vorrebbe, direi quasi, ausilio pecuniario dallo Stato, ma si contenterebbe che il ministro dell'interno, d'accordo col ministro delle finanze, lo autorizzasse a fare un prestito colla Cassa di depositi e prestiti di Firenze.

Il ministro delle finanze potrebbe aiutare il comune di Brindisi il quale, dopo le inondazioni dello scorso anno, è stato vittima di un'altra e più strana specie di disgrazia. Tutti i piccoli proprietari non avendo mezzi per vivere, e non potendo coltivare, nè far coltivare ad altri le loro piccole proprietà, hanno finito per cadere vittima degli strozzini. Agevolando un prestito colla Cassa dei depositi e prestiti di Firenze, il Governo non perderebbe nulla, e potrebbe indirettamente rendere un grande vantaggio a quella importante città.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Visocchi.

Visocchi. L'isola di Ponza nella notte dal 7 all'8 aprile andò soggetta ad una di quelle devastazioni che avvengono pel disordinato infuriar degli elementi; un vento impetuoso spingeva contro le coste di quell'isola i marosi con tanto impeto da generare una pioggia d'acqua salsa, d'acqua marina su tutta l'isola medesima; e, continuando il vento ad imperversare, quest'acqua si evaporava con tanta rapidità da essiccare ogni vegetabile che

era in quell'isola. Tutti i seminati furono devastati, e quel che è peggio, tutte le viti, che in quella contrada calda hanno un precoce sviluppo, ebbero i loro germogli interamente disseccati.

Quest'infornio avviene in quell'isola forse una o due volte in ogni secolo, ed è ritenuto là come una grandissima disavventura, poichè toglie a tutti quegli isolani, che, per la massima parte, sono lavoratori di terra, ogni sostanza per l'intero anno che siegue a quest'infornio.

E, quasi non bastasse, nella notte medesima due o tre tartane, che sono i soli mezzi di commercio per quella popolazione di marinai, anch'esse andarono perdute e naufragarono nelle coste della Sardegna.

Vede l'onorevole ministro che quella popolazione non poteva essere colpita più duramente. Io so che il Ministero, informato dal prefetto della provincia di tante disavventure, non mancò di spedire un sussidio di lire 2000; ma queste 2000 lire hanno potuto appena bastare per il primo momento.

Io so che la deputazione provinciale, e molti periodici e privati, raccolgono somme per soccorrere quella misera popolazione, ma non debbo mancare al mio obbligo d'implorare dal Governo qualche sussidio, qualche concorso maggiore quale suole concedersi sempre in simili frangenti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Depretis, ministro dell'interno. Comincerò a rispondere qualche cosa all'onorevole Trincherà.

L'anno scorso, quando scoppiò l'uragano che danneggiò la provincia di Terra d'Otranto, e si dissero fieramente devastati i territori di diversi comuni, io ebbi cura, come l'ha riconosciuto l'onorevole Trincherà, di mandare un ispettore, affinchè facesse un'inchiesta sull'estensione e sull'entità dei danni.

L'ispettore compì infatti il suo lavoro; ed anzi ha unito ad un'elaborata relazione una carta nella quale erano indicati i territori sui quali l'uragano aveva infierito.

Dalla relazione è risultato che, quanto all'entità, il danno era minore di quello che a prima vista era sembrato. E questo accade quasi sempre; perchè scoppia un uragano, e ne è devastata una parte di territorio, così grande ne è l'impressione nell'animo di chi ha assistito a tanto spaventoso fenomeno, che, immaginando un'estensione maggiore, suppone pure il danno al di là del vero.

Io ora non ricordo quali provvedimenti siano stati dati, ma l'onorevole Trincherà sa che in questi casi il Ministero non può esercitare la sua

azione se non a vantaggio delle popolazioni povere, cioè delle classi lavoratrici; e per verità io non ricordo che dalle autorità della provincia mi sia giunta qualche domanda di soccorso a quelle classi.

Quanto poi ai danni recati alle proprietà ed ai frutti del suolo, secondo la legge ancora vigente nelle provincie napoletane, si provvede con un risarcimento il quale, se non erro, consiste nell'abbandono di una parte dell'imposta; e questo provvedimento, conforme alla legge, credo sia stato preso. Ad ogni modo, suppongo anche che sia avvenuta una dimenticanza, posso supporre anche qualche cosa di peggio, non quello però che immagina l'onorevole Trincherà, cioè che avvicinandosi il periodo elettorale, io abbia usato un trattamento diverso.

In verità questi pensieri non mi sono mai passati per la testa, e d'altronde nel periodo delle elezioni sarebbe stata cosa per me veramente ridicola perdere il mio tempo per osteggiare ad una piuttosto che un'altra individualità.

Ad ogni modo, siccome mi preme di soddisfare ad un mio debito, quantunque possa dirsi anche arretrato, io prometto all'onorevole Trincherà che m'informerò sulle condizioni di quelle popolazioni, vedrò quello che si è fatto; e cercherò il modo di venire in aiuto delle classi povere e bisognose, se questo bisogno continua, od avesse esistito al tempo dell'infortunio.

Riguardo al prestito accennato dall'onorevole Trincherà, egli sa qual'è la posizione del Ministero dell'interno.

Io sono sempre l'alleato naturale dei comuni che hanno bisogno di aiuto dalla Cassa dei depositi e prestiti o di altri stabilimenti di credito per far fronte alle loro pur troppo frequenti cattive condizioni finanziarie: l'onorevole ministro delle finanze me ne può far fede. Ma, naturalmente, bisogna che i comuni accettino le condizioni che la legge impone a chi voglia far prestiti colla Cassa dei depositi e che obbediscano poi a tutte le prescrizioni che sono stabilite per la concessione dei prestiti stessi. Io credo che se il comune di Brindisi vorrà compiere tutti questi atti, e mandare la sua domanda, corredata dalle relative giustificazioni, anche al ministro dell'interno, egli sarà ben lieto di farsi il patrocinatore della sua causa e dei suoi interessi.

L'onorevole Visocchi ha ricordato i danni sofferti dall'isola di Ponza: il Ministero ha avuto notizia del disastro, che è avvenuto da una quindicina di giorni, e non ha fatto altro che dare istruzioni al prefetto perchè, nei limiti della somma stanziata in bilancio (l'onorevole Visoc-

chi sa che questa somma è limitata), e sempre per venire in aiuto delle popolazioni povere, egli provvedesse. Se la somma distribuita ai danneggiati poveri dell'isola di Ponza non sarà sufficiente, il Ministero, nel limite dei fondi che ha disponibili, non mancherà di venire nuovamente in aiuto di quelle popolazioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Trincherà.

Trincherà. Devo far constatare all'onorevole ministro dell'interno, il quale ringrazio per la cortesia usatami col rispondere alle mie domande, che nessun provvedimento, proprio nessuno, è stato adottato dal Governo a favore di quelle popolazioni colpite dalla grandine.

Egli mi dice che provvederà, ed io prendo atto della sua dichiarazione. Mi dice che provvederà per quella parte della popolazione che è povera, ed io proprio lo ringrazio per questo, poichè intendo, che se un aiuto deve dare lo Stato, questo aiuto possa e debba darsi a chi ne è veramente degno.

Soprattutto poi lo ringrazio per quell'assicurazione che mi ha dato circa un possibile prestito da farsi dal comune di Brindisi con la Cassa dei depositi e prestiti; io procurerò che quell'amministrazione comunale metta in regola i documenti e si sottoponga alle condizioni, per le quali soltanto un prestito simile può ottenersi.

Intanto spero pure che l'onorevole ministro delle finanze vorrà porre l'opera sua efficace perchè l'interesse di questo prestito sia ad un saggio quanto più si può mite, e devo ricordargli che non è molto tempo; per mezzo dell'opera sua, il comune di Napoli ha compiuto un prestito con questa Cassa di un milione, al saggio del due per cento d'interesse.

Se questa condizione potesse ottenersi pel comune di Brindisi, ma per una somma molto minore di un milione, io proprio troverei motivo di rendere sentite azioni di grazie all'onorevole ministro della sua cooperazione, che, in questo caso, si muterebbe in un vero beneficio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Depretis, ministro dell'interno. Mi son dimenticato, e ne chiedo perdono all'onorevole Cavalletto, di rispondere alla sua interrogazione riguardo al comune di Sant'Urbano. Io ho qualche notizia delle condizioni deplorevoli in cui versa il comune di Sant'Urbano dal punto di vista economico, ed anche più, dal punto di vista igienico; ma mi permetto di credere che l'autorità politica del luogo non ci abbia colpa. Io ho fiducia nell'egregio uomo

che regge l'amministrazione provinciale della provincia di Padova, e non posso dubitare del suo zelo e della sua sollecitudine per tutti gli interessi di quella provincia; ma, ad ogni modo, prendo impegno di chiedere gli atti, dei quali ha fatto cenno l'onorevole Cavalletto, e di domandare precise informazioni sulle condizioni speciali, in cui si trova il comune di Sant'Urbano; e assicuro l'onorevole Cavalletto che, coi fondi di cui dispone il Ministero, non mancherò di lenire le condizioni di quella popolazione.

Debbo rispondere ancora una parola all'onorevole Trinchera, per dirgli che egli ha veramente parlato di condizioni miti del prestito; ma le condizioni sono fissate per legge. Faremo tutte le facilitazioni che sono possibili, nei limiti che sono consentiti dalla legge che regola le operazioni della Cassa di depositi e prestiti.

Presidente. Verremo ai voti.

Capitolo 22. Servizi di pubblica beneficenza, lire 465,000.

(È approvato.)

Capitolo 23. Sorveglianza sulla prostituzione Personale. (Spese fisse), lire 171,980.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertani.

Bertani. Non è la prima volta, che io prendo a parlare in questa Camera su tale argomento, censurando la ingerenza governativa sulla triste prostituzione. Parlai su questo tema e ne scrissi, ne parlai nei comizi nazionali e internazionali; pubblicai pur anco una lettera speciale all'onorevole ministro dell'interno, largamente, diffusa.

Non vi fu contraddizione non vi fu risposta pubblica nè privata a quella lettera; ma posso credere che, nel circospetto ministro dell'interno, sia penetrato (almeno lo spero) il dubbio che, così procedendo, col vigente regolamento sanitario, non si vada bene.

La pubblica opinione nazionale e dirò anche internazionale, si è pronunziata largamente, da più anni, su questo argomento. Presero parte a quei pubblici dibattimenti uomini distintissimi, illustri nelle diverse discipline politiche, sociali, civili ed igieniche, e tutti convennero che questa piaga della ingerenza governativa nella prostituzione, va assolutamente eliminata dalla società civile. Ma se al di fuori del Parlamento italiano si è creata tale convizione, non fu così tra noi, dove non sorsero che voci solitarie, adducendo argomenti e persuasioni, perchè il Governo si appigliasse ad una riforma qualsiasi. Le maggiori opposizioni vennero finora dagli interessati, intendo dire dagli stipendiati o dagli studiosi esclusivi delle cifre.

Io fui presente al Congresso igienico di Milano

e a quello di Torino. Chi sorse a parlare per sostenere il regolamento tal quale l'abbiamo? Furono per la maggior parte quelli che percepivano salario per il regolamento stesso.

L'onorevole Nicotera, sia detto a sua lode, aveva creata una Commissione per avviare questa riforma; ma la Commissione forse era troppo *medica* nè v'erano rappresentate altre autorità, altre competenze.

Però qualche cosa d'importante era stato deciso; se non che cadde il ministro e cadde con esso il progetto.

Io non voglio, nè occorre qui che mi estenda a riprovare un sistema, il quale fa del vizio un'istituzione governativa, un'istituzione ufficiale, che ne autorizza, ne ingiunge la diffusione, dà singolari patenti, ne cava profitti che mette in bilancio, e però proteggendola, ne procura la prosperità, la difende calpestando il diritto comune, la libertà individuale e il Codice penale.

Questo fu già, in più luoghi e in più occasioni detto, e non è qui, ripeto, il momento, perchè il tempo ci stringe, nè il *contorno* che abbiamo ci consente, di entrare nelle viscere dell'argomento.

L'indifferentismo italiano per questa reclamata riforma ha la sua base nell'arbitrio della forza, che si compiace della sua irresponsabilità e, lasciatemi dire, nell'allegria dei libertini, che si credono assicurati da tutto quel che fa per essi il Governo, negli interessi degli stipendiati e nella rassegnazione, per impossibile resistenza, delle povere vittime.

Lo stesso Governo, (vedete quanto ne sia persuaso) ha applicato queste misure soltanto a 300 comuni in confronto di 8300 che vi sono in Italia. L'onorevole relatore del bilancio, coerente a se medesimo, fu già uno fra i pochissimi che alzarono la voce a tal proposito; la sua voce fu autorevole perchè suscitò un eco nella pubblica opinione. Egli ancora quest'anno ci ammonisce che, riprovando il sistema attuale, "e volendone fortemente tenace monte uno migliore, importa che un partito sia preso, e questo nasca da prudenti studi, da giudizi senza passione e da uomini cui non faccia velo l'interesse."

E sia lode a lui.

Il professore Celso Pelizzari, una medica illustrazione fiorentina, particolarmente dotto ed operoso in questo ramo medico, dedicò un suo recentissimo ed ottimo libro sull'argomento, a coloro i quali "vogliono sul serio il progresso della pubblica igiene," e in verità, in quanto a igiene, occorre assolutamente parlare di serietà, perchè finora seria non è, in Italia. Il professor Pelizzari afferma altresì che coi mezzi

coercitivi non si è mai riusciti a nulla e in nulla; e soggiunge: “ quando il Governo toglierà la sua ingerenza sulla prostituzione comincerà il lavoro dei privati. ”

Io con altri colleghi di diversi banchi di questa Camera, ci siamo pertanto assunti quest'incarico, di avviarci, mercè un esame e un giudizio sull'azione del regolamento sanitario, a raggiungere qualche conclusione. E, senza temerità di voce autorevole, vorrei che per l'opera di tanto esame si trasfondesse nel Governo, principalmente nel ministro dell'interno, la convinzione che lo esoneri, riformando o abolendo il regolamento, dalla grave responsabilità che gli incombe riguardo alla pubblica igiene e alla pubblica decenza.

Invero, da più anni io desiderai che questa nobile e generosa iniziativa potesse esser presa dall'Italia rigenerata. Lo sperai e, per quanto dipese da me, percorsi tutte le vie, adoperai tutti i pochi mezzi di cui poteva disporre per riuscirvi. Ma, o signori, oramai siamo invece ridotti a cominciare la strada per la quale la Francia e l'Inghilterra sono arrivate finalmente all'abolizione completa di ogni ingerenza governativa nel regime della prostituzione.

A Parigi in questi giorni il Consiglio municipale rettificò le proposte della Commissione incaricata di studiare le riforme da introdursi nel regolamento, e venne nella deliberazione di abolire la così detta *police des mœurs*, di abolire il sifilicomico nella prigione di *Saint-Lazare* e l'altro di *Lourvine*, e di adoperare invece tutti i mezzi per facilitare le cure con numerosi dispensari per uomini e per donne, e facilitando l'ingresso delle malate in qualsiasi ospedale, dove, raccolte in sale speciali, possano avere le cure occorrenti.

E così ha rimesso quelle vittime nel diritto comune e nella libertà ogni di violata patentemente dall'attuale sistema.

In Inghilterra, da 19 anni, si è tentato l'esperimento del regolamento, e si è tentato solamente in 19 distretti, che sembrarono più idonei a questa prova, cioè dove affluivano militari, marinari ed operai.

Ebbene sorse un'opposizione fortissima, che data da 19 anni, la quale, convinta della sua tesi, adoperò ogni mezzo di indagine per annullare quella legge. (*Rumori — Interruzioni*)

Presidente. Prego di non interrompere l'oratore.

Bertani. Si fecero indagini dalla parte governativa ed inchieste dalla parte dell'opposizione. Fu una lotta gravissima, dottissima.

Ebbene, sei o sette volte fu proposto alla Camera di ritirare quel *bill*, che era stato anche votato

in ora tardissima, in cui la Camera era quasi deserta, il che non importa in Inghilterra, perchè il convenzionalismo parlamentare è così ammesso colà, che anche votata da pochissimi membri la legge ha valore. Ma non si riuscì. I voti furono dapprima pochissimi, mano mano andarono aumentando finchè la Camera nuovamente interpellata, dopo le quattro inchieste fatte, tre parlamentari ed una governativa, finalmente il giorno 20, quattro giorni or sono, con 72 voti di maggioranza è stato abolito il regolamento sanitario per opera dell'illustre Stansfeld.

Noi non insistiamo in una subitanea revisione, ma vogliamo che la persuasione, la convinzione della necessità di una grande riforma penetri nell'animo di chi ha tutta la responsabilità della pubblica igiene, e che si cominci almeno a studiare.

Perciò appunto, noi proponiamo quest'ordine del giorno:

“ La Camera, convinta della necessità di risolvere il complesso e dibattuto quesito del regolamento sulla prostituzione;

“ Invita il Governo a nominare una Commissione, fra i cui membri siano rappresentate tutte le competenze - (e qui sta il valore della cosa, non soltanto medici, o uno o due di altre discipline, perchè il tema della prostituzione è vastissimo e tocca tanti gradi della gerarchia sociale) - la quale, con ampia facoltà d'inchiesta, esamini la questione sotto i suoi vari aspetti e dentro sei mesi (se prima tanto meglio) riferisca proponendo i mezzi più acconci per tutelare, con maggiore rispetto ai diritti cittadini, la moralità e l'igiene pubblica. ”

E qui per ora ho finito.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Patamia.

Patamia. Onorevoli colleghi! Ho inteso con piacere dall'onorevole Bertani richiamare l'attenzione della Camera sul decreto fatto nel 1876, dall'onorevole Nicotera sotto il primo Ministero di Sinistra. Io formai parte di quella Commissione, come egli pure ne fece parte, e ne fece parte anche l'onorevole ministro della pubblica istruzione, Baccelli.

Non so per quali ragioni allora l'onorevole Bertani non assistette alle discussioni. (*Movimenti*)

Bertani. Chiedo di parlare.

Patamia. Io credo che, probabilmente egli fosse contrario alle idee generali, oppure non assistè per ragioni particolari, non lo so; non si dissero allora le ragioni per le quali l'onorevole Bertani non fu presente alle discussioni.

Noi all'unanimità, presiedendoci l'illustre pro-

fessore Palasciano, ed essendo anche presente l'onorevole Cocconi, decidemmo che il servizio sanitario della prostituzione passasse ai comuni. Io non so per quali ragioni il Ministero di Sinistra, che attualmente governa, abbia messo nello stracciacarte quella decisione della Commissione. Avrà avute le sue buone ragioni; noi però abbiamo avute le nostre, e buonissime, per decidere come decidemmo allora.

Io, vecchio del mestiere, perchè oramai sono trentaquattro anni che mi trovo nell'esercizio professionale, ed ho passato la maggior parte di essi nei siflicomi di Parigi e di Napoli, credo di poter avere il diritto di dire il mio parere in ordine a questa materia. Ebbene, o signori, io sono convinto che questo servizio, col regolamento attuale, non possa veramente andare avanti; e che sia necessario modificarlo.

In quanto alla modificazione ho già espresso il mio parere nel 1876 e non potrei ritornare sul giudizio che ho già dato in proposito. Quindi, a questo riguardo, insisto assolutamente perchè il servizio sanitario passi ai comuni ed alle provincie, come meglio crederà la Commissione che l'onorevole Bertani vorrebbe far nominare. L'onorevole Bertani ha detto che i medici i quali parlarono nel Congresso di Milano, erano dei stipendiati. Questo è inesatto. Il relatore fu un professore d'igiene distintissimo che fa onore all'Italia, è il Sormani.

Il Sormani non appartiene al servizio sanitario della questura, egli è professore d'igiene a Pavia; fu egli che colà lesse una relazione molto bene elaborata ed interessante. Ebbene il Sormani, nella sua relazione è venuto alla stessa conclusione dell'onorevole Bertani.

Se la Camera oggi avesse presente la relazione del Sormani, vedrebbe che egli su per giù, ha le stesse idee dell'onorevole Bertani. Il Sormani vorrebbe sostenere il servizio sanitario governativo, ed io non lo sostengo; il Bertani vorrebbe che i siflicomi servissero per ricoverare i malati affetti da morbi cutanei comuni.

Ora, per quale ragione volete adibire questi ospedali esclusivamente per le malattie della pelle, se una gran parte delle manifestazioni sifilitiche sono malattie della pelle? Non vi sarebbe una ragione perchè questi siflicomi debbansi abolire destinandoli esclusivamente per le malattie volgari della pelle.

Il Sormani sosteneva, come sostengo io, che negli ospedali privati si possono ricevere degli infermi di malattie contagiose; ma bisogna vedere gli statuti di questi ospedali: poichè ve ne

sono molti nei quali, per disposizione del loro statuto, non possono riceversi infermi di queste malattie.

Ma, anche si volessero ricevere, noi non saremmo punto contrari. Li si ricevano pure, purchè siano divisi dagli altri infermi.

In quanto all'altra ragione che adduceva l'onorevole Bertani, cioè che oramai questa libertà delle donne viene ad essere interamente distrutta, io dico: faccia il piacere l'onorevole Bertani di dirmi con qual diritto i Governi, per una idea o per una voglia di conquista, sacrificano in guerra delle immense masse di uomini. Questo realmente mi pare che osti alla libertà.

È certo che, per una idea, per una voglia di conquista, si sacrificano centinaia e migliaia di uomini in guerra; ebbene, per la salute pubblica, non volete che il Governo garantisca gli individui da una malattia così feroce come è la sifilide. Ma io credo che questa malattia sia realmente tale, e che il Governo è in obbligo di garantire la società dai mali che essa malattia produce.

Noi mettiamo delle quarantene rigorosissime, perchè il pubblico si spaventa della peste, del colera, della febbre gialla; i Governi spendono ingentissime somme per formare dei lazzeretti; per evitare delle malattie contagiose prodotte dalla prostituzione, non volete che il Governo se ne occupi?

Io credo che il Governo abbia l'obbligo di occuparsi di queste malattie, e di prevenirle; io credo che questo sia suo dovere indiscutibile.

Il Governo deve modificare il regolamento esistente, e noi facciamo voti che esso nomini apposita Commissione; che questa sia mista, composta cioè, di medici, di amministratori, di legislatori, i quali studieranno il nostro regolamento. Io ricordo che nel Congresso tenuto a Milano il compianto professore Concato diceva all'onorevole Bertani: noi siamo d'accordo; voi volete le modifiche, si facciano pure, purchè mi consentiate che si facciano esattamente le visite, le quali devono essere la base essenziale del servizio.

L'onorevole Bertani, se ben si ricorda, diceva queste parole nello stesso Congresso di Milano: "Noi abolizionisti che non siamo lontani di adottare alcune proposte del relatore Sormani-Moretto vogliamo abolita l'offesa ufficiale al diritto comune, alla libertà individuale e vogliamo anche noi provvedere alla profilassi, che non abbiamo mai negata, come appare anche dalla mia lettera pubblicata ed indirizzata al ministro Depretis. Noi vorremmo commettere agli uffici sani-

tari municipali anche questa minor tutela della pubblica salute aiutata dal potere e dalle leggi, mediante la polizia, giacchè il Codice penale e la repressione si danno la mano. »

Ora mi pare che queste parole dette dall'onorevole Bertani nel Congresso di Milano, corrispondano perfettamente alle mie idee. Egli non ha difficoltà che questo servizio passi ai comuni come avviene di tutti gli altri servizi sanitari.

Potrebbe obiettarsi che i comuni si aggraverebbero di peso. Questa è questione che deve essere trattata dal Ministero, e sulla quale non posso entrare. Io esprimo la mia opinione; io credo che tutti i servizi sanitari debbono stare nelle mani dei comuni e delle provincie, e per conseguenza che anche questo debba essere conglobato con tutti gli altri che stanno a carico dei comuni. Queste sono le mie idee.

L'onorevole Bertani, nello stesso Congresso cui ho alluso, presentò un ordine del giorno, non suo, ma che gli era stato dato dalla signora Mozzoni.

Quest'ordine del giorno è il seguente:

« La riunione degli igienisti italiani, riconoscendo essere la profilassi delle malattie veneree un problema complesso, nè credendolo risolto dal presente regolamento in vigore, che lede le basi della nostra legislazione, declinando la responsabilità di una soluzione per la deficienza di tutti i necessari elementi, invoca dal Governo una Commissione che esamini, discuta e risolva la questione colla voluta ampiezza e col concorso di tutte le competenze e di tutti gli interessi legittimi. »

Nell'ordine del giorno che egli ha presentato ora c'è una variante, ma presso a poco, è la stessa cosa. Dunque se questa Commissione si vuole accettare dal Ministero, si accetti pure; io non ho nessuna difficoltà. Però in questa Commissione debba prevalere l'elemento medico, e ciò è naturale; ma dovrà esservi altresì l'amministrativo e il legislativo.

In quanto poi alla questione giuridica che il primo Congresso di Ginevra nel 1877 nella sezione di Legislatura, trattò (cioè che il servizio sanitario regolamentato doveva essere abolito perchè contrario al diritto comune, ed offende la libertà individuale), voglio trasandare i pareri esposti dal Montesquieu, dal Parent-Duchatelè e da Dupin, che sono certi uomini competentissimi appartenenti ad una regione liberissima, qual'è la Francia, perchè si potrebbe dire che sono opinioni di vecchi mobili di famiglia, che non sono all'altezza dei tempi, che il progresso attuale non può tenerli

in conto; li trasando, dico, e citerò il parere d'un nostro italiano, dell'avvocato Veronese.

Quest'egregio avvocato ha dato alla luce una pubblicazione sulla prostituzione considerata nei suoi rapporti colle leggi di polizia, ispirata ai principî di libertà e di progresso, scritta sotto l'impressione della conferenza tenuta dalla signora Giuseppina Butler di Liverpool.

Ecco cosa dice il Veronese: « Interrogai il diritto pubblico che si fonda sui grandi principî della giustizia e dell'uguaglianza, n'ebbi per risposta che il combattere i diritti dell'autorità sulla sanità pubblica, è combattere la salute del pubblico; che quando di fronte alla sifilide la società non può adoperare a sua difesa la visita, il sequestro e la cura, è creata un'eccezione per la quale s'inferma la base giuridica della sua azione anche di fronte agli altri contagi. La prostituzione non è un delitto, e quindi non può essere perseguitata dal Codice penale; ma è un vizio moralmente ed igienicamente pernicioso alla società.

L'esercizio della prostituzione può essere quindi considerato dallo stesso punto di vista dell'esercizio delle industrie insalubri che la società sottopone con pieno diritto a speciali regolamenti, e ad una speciale sorveglianza. »

Questo è il parere di un nostro italiano. E per me credo che il Governo, che la società abbiano il diritto e il dovere di garantirsi da malattie così pericolose.

Conchiudo quindi affermando, che non ho difficoltà di accettare l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Bertani, ma insisto al tempo stesso nell'osservare che il servizio sanitario, così com'è, non può andare, e che è necessario che passi alle provincie ed ai comuni, come insisto nel credere che il regolamento debba subire una modificazione. E tanto più lo credo, poichè lo stesso onorevole ministro dell'interno fa intravedere nel suo disegno di legge sulla pubblica sicurezza il bisogno di queste modificazioni, il che dimostra essere egli andato più avanti di noi. Ecco infatti il concetto da lui espresso:

« Vigè sulle case di pubblico meretricio il regolamento del 15 febbraio 1860, che può dirsi una copia, più o meno riveduta, del regolamento in allora vigente nella Francia e nel Belgio. Quelle disposizioni improntate a un fiscalismo troppo ripugnante alla nostra civiltà, reclamano una radicale e sollecita riforma, che sia informata esclusivamente alle supreme esigenze della tutela della morale e della salute pubblica. »

Più chiaro non si può parlare, quindi io credo

che se l'onorevole Depretis oggi ci presenta questa legge, non può domani venir meno alla sua parola.

Dico poi all'onorevole Bertani, il quale ha parlato dell'abolizione del regolamento sanitario in Francia, dell'abolizione del *Saint-Lazare*, che questo non era sifilicomicio, ma prigione.

Mi è poi ignota completamente la disposizione che si dice recentissima, presa dal Parlamento inglese per l'abolizione del regolamento sanitario; mi consta invece che in Inghilterra si è fatto un gran scalpore per sostenere il regolamento fattosi nel 1864.

Non avrei che a citare le petizioni di molti cittadini e di molti medici presentate al ministro Bruce per sostenere il mio asserto; ma siccome non voglio annoiare la Camera, essendo una questione abbastanza scabrosa, così io semplicemente fo voti che il signor ministro dell'interno sostenga ciò che ha scritto, e voglia nominare questa Commissione per decidere la questione che ci occupa.

Sperino. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertani.

Bertani. Non ho che due parole da rispondere all'onorevole Patamia.

Prima di tutto avverto che io non volli più partecipare al progetto della Commissione, quando vidi respinto il primo concetto, cioè l'abolizione del regolamento, che significa l'ingerenza governativa mercè la polizia.

Era inutile che mi estendessi sulle cause secondarie, vigendo ancora il cardine di tutte quelle che per me sono cose inaccettabili dalla civiltà.

Poi sfido l'onorevole Patamia a trovare in tutto quello che ho detto da anni una parola che sia in contraddizione col mio concetto. Del resto, io ho proposto un'inchiesta di persone competenti, è ciò significa che io desidero rimettere a codesto consiglio il giudizio della questione. Ed è per questo che sono stato brevissimo, non volendo portare la questione qui fra i rappresentanti, i quali in verità, me lo perdonino, in questo ramo non sono competenti. (*ilarità*)

Quindi mi pare che non sia qui occasione di discutere o di prendere una deliberazione per abolire o non abolire, il regolamento sanitario, ma invece si possa più saviamente prendere in considerazione la necessità d'una inchiesta allo scopo di conoscere per quale via e la Francia e l'Inghilterra siano arrivate a quelle conclusioni che io invoco per l'Italia.

De Renzi, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sperino.

Sperino. Signori, l'argomento trattato finora dagli onorevoli Bertani e Patamia è molto importante nell'interesse della giurisprudenza, dell'igiene pubblica e della morale. Si tratta di una piaga sociale, triste, grave, deleteria, trattasi di mali, i quali producono alla specie umana danni maggiori di tutte le altre malattie contagiose.

È un argomento che, a mio avviso, dovrebbe essere trattato in seduta privata.

A me pare, che sarebbe necessario sviscerarlo, entrare proprio nel fondo della questione, trattarla a lungo per poterla sciogliere convenientemente; un esame superficiale, come vien fatto oggi, sarà quasi inutile. Ad ogni modo io esprimo brevemente il mio concetto.

È necessario fare un po' di storia di questo regolamento sulla prostituzione tanto incolpato come quasi abbia dato luogo al mal costume.

L'onorevole Bertani disse, che il Governo ha fatto del vizio una istituzione governativa; ha fatto un istituzione governativa?

Il Governo ha trovato il vizio ed ha cercato di rimediargli, ha cercato di scemarne i tristi effetti, ha cercato di abolirne le conseguenze funeste. Così ha fatto il Governo colla nuova istituzione.

Nel piccolo Piemonte vi era una sorveglianza sanitaria da molti anni, la quale aveva prodotto buoni effetti; venne il 1848, l'esercito piemontese andò in Lombardia ed il numero dei venerei militari, crebbe immensamente; sopra 64,923 ammalati, nel 1848 vi erano 4313 venerei, nel 1849 i venerei erano saliti a 7991; mentre nel 1847 erano solamente 2070 venerei su 36,240 ammalati. Come vedete il numero andava crescendo.

Tre uomini sommi: Alfonso Lamarmora, Camillo Cavour e Urbano Rattazzi, ne furono spaventati, e dissero: assolutamente bisogna cercare tutti i mezzi possibili per difendersi da questo grave malanno, ormai avremo tutto l'esercito invaso, e si deliberò di provvedere, di dare delle istruzioni, le quali poi condussero ad un regolamento sulla prostituzione, il quale è migliore di quello che vige in Francia e nel Belgio.

Fu stabilito, che non solamente era necessario, per ben tutelare la salute pubblica, di esercitare una sorveglianza sanitaria su quegli esseri infelici, i quali sono il veicolo della diffusione dei mali venerei; ma si cercò di istituire visite sanitarie sui militari; si invitarono i centri di popolazioni operaie, ad esercitare pure una sorveglianza; si istituirono sifilicomici dove non ce ne erano (Milano e Napoli); dove già esistevano furono ingranditi e si cercò d'introdurvi il lavoro moralizzatore.

Si istituirono dei dispensari celtici annessi agli uffici sanitari, dispensari che supplirono alla deficienza dei sifilicomi; si cercò di impedire, che le donne entrassero nella mala via, prescrivendo ai direttori degli uffici sanitari e dei sifilicomi, di fare ogni possibile affinché le giovani esordienti trovate infette, appena guarite, fossero rimandate a casa loro a spese del Governo, o collocate in qualche casa come serve, se era possibile, o in qualche rifugio di ravvedute.

E ciò non forzatamente; ora un invito, che si faceva a queste infelici, a riabilitarsi, a tornare alla vita onesta; il Governo è stato sempre disposto a favorirle in questo senso.

Ed è immorale questo?

Si parla di immoralità causata dal regolamento.

Il regolamento ebbe sempre ad un tempo uno scopo igienico, morale, umanitario.

Io abbrevierò il mio dire, perchè, come diceva, è questa una materia che sarebbe meglio trattarla in seduta privata. Fra i molti argomenti che potrei esporre alla Camera per dimostrare l'utilità e la necessità di questo regolamento ne dirò un solo che spero sarà bene accolto dall'onorevole Bertani.

Il generale medico Manayra, presidente del Comitato di sanità militare, ebbe la gentilezza di far ricavare dati statistici molto importanti sui militari infetti da mali venerei dal 1841 fino al 1857, e dal 1867 fino al 1880. Non passerò in rassegna tutte queste cifre, il che recherebbe noia alla Camera; ne prendo una sola. Nel 1869, sopra 200,000 uomini circa, si ebbero 18,719 venerei. Nel 1870, se ne ebbero 24,100!

Ebbene, onorevole Bertani, in Roma non c'era il regolamento, è però certo che vi era la prostituzione, e vi erano molti mali venerei. Ebbene, nel 1870, 24,100 soldati furono colpiti da mali venerei. Questa cifra andò poi diminuendo in modo che ora è ridotta a 13,540 nel 1880.

Giudici. In Roma?

Sperino. No: in tutto l'esercito. Questa è una statistica generale. Era per notare che laddove il regolamento non era stato ancora applicato, la prostituzione esisteva e i mali venerei erano diffusi largamente. Appena entrata una popolazione giovane, eccone le conseguenze.

Volete voi fare in tutta Italia quello che era Roma prima che diventasse la capitale d'Italia?

Esaminate le statistiche di Roma, e voi troverete che nei primi anni dopo l'ingresso delle truppe italiane vi fu un numero considerevole di morti per sifilide negli ospedali; numero che d'allora in poi diminuisce gradatamente.

Mi si parla di quello che si fa altrove. Ma anche a Zurigo avevano tolto il regolamento ed ora si cerca di ristabilirlo.

L'opposizione ai provvedimenti sanitari governativi è nata in Italia da pochi anni.

Io ho avuto l'onore di dirigere per alcuni anni questa istituzione fino al 1864, e posso dire che fino a quell'epoca non si udirono mai lagni sui giornali nè alcun medico scrisse una parola contro l'utile istituzione.

È venuta fra noi una federazione britannica, sotto la quale l'onorevole Bertani, me ne duole, è diventato milite. (*Si ride*)

Bertani. E me ne tengo.

Sperino. Ed ecco una grande opposizione che vien fatta al regolamento sanitario, perchè la federazione britannica vorrebbe regalare agli italiani i gravi malanni che sono in Inghilterra.

Bertani. È l'autore del regolamento; parla per se.

Sperino. A Berna e a Zurigo hanno abolito il regolamento e adesso cercano di ristabilirlo.

C'è una differenza fra l'autorità comunale e il Consiglio di Stato, perchè quando uno dice bianco, l'altro dice nero; ma finiranno per aggiustarsi e il regolamento sarà ristabilito, perchè la popolazione lo chiede, perchè gli scandali ed i danni sono molti.

Perchè lasciar libera la donna, la quale vuol darsi a questo triste mestiere, senza sorveglianza sanitaria? È un pericolo per tutta la società, oltre il danno morale.

L'onorevole Bertani disse, che si sta per abolire a Parigi ogni sorveglianza sanitaria. Io voglio sperare di no, perchè nel Congresso internazionale d'igiene tenuto a Parigi nel 1877, vi fu un medico distinto, il dottor Deschamps, il quale disse queste precise parole: " a nome degli interessi più elevati, noi ci dichiariamo favorevoli nelle misure amministrative al più grande rigore, non solo verso le donne iscritte, ma anche verso le clandestine, e quindi favorevoli alla regolamentazione. " Si propose anche in quel Congresso di aggiungere all'articolo 4 del Codice penale che " qualunque donna maritata o nubile, la quale avrà recato offesa ai costumi abbandonandosi allo scostumato libertinaggio, sarà punita col carcere da 6 mesi a due anni e coll'ammenda.

Bertani. E gli uomini no?

Sperino. Ed aggiunse, non è a scopo semplicemente morale che distinti medici domandarono l'aggiunta dell'articolo, ma spinti dalla salute pubblica compromessa, a nome della razza umana, che deperisce per le malattie nervose prodotte dalle malattie

veneree, e per le malattie infettive, che avvelenano le sorgenti della vita.

L'onorevole Bertani disse: io ho scritto e ho parlato più volte contro il regolamento sulla prostituzione, e nessuno mai sorse a rispondermi. Io lo prego di osservare che esiste un lavoro molto ben fatto, *Profilassi delle malattie veneree*, del professore d'igiene nell'università di Pavia, Giuseppe Sormani, di cui ha parlato giustamente con molta lode l'onorevole Patamia. In questo libro trovansi ampiamente confutate tutte le idee dell'onorevole Bertani; se egli ha la bontà di leggerlo, vedrà che si è scritto e si è stampato.

Bertani. Stampato di poi.

Sperino. Ma l'onorevole Bertani ed io partiamo da principi diversi, ed io non posso perciò in questo, e me ne duole, andar d'accordo col distinto collega; di cui ho tanta stima.

Io sono persuaso, intimamente persuaso, come ho già detto, che le malattie veneree, e sopra tutte le sifilitiche, producono nella razza umana mali di gran lunga superiori a quelli causati dagli altri contagi conosciuti sinora; e non sarebbe difficile dimostrarlo. Per gli altri contagi noi cerchiamo di premunirci, isolando e allontanando gl'infetti da noi. E questo è un fatto spontaneo, un bisogno per la preservazione della nostra esistenza. E non si può e non si deve fare altrettanto per le malattie veneree? Per i mali venerei, che si diffondono specialmente nell'età, in cui l'uomo ha bisogno di valersi di tutte le forze per procurarsi un migliore avvenire; nell'età in cui l'uomo è maggiormente utile alla società! Malattie, che si diffondono in molti modi, non sempre per atti sessuali disonesti; che si diffondono talvolta ad innocenti, ad individui, che non ne hanno colpa, come le nutrici ed i bambini, che si propagano per eredità, che turbano sovente la pace delle famiglie!

Se mi permettete, o signori, tra i tanti fatti, che ho potuto osservare e che hanno prodotto in me una dolorosa impressione, ve ne racconterò uno solo.

In un paesello della provincia d'Acqui due giovani sorelle presero marito contemporaneamente. Ambedue vengono incinte dopo poco tempo. Una di queste, si diceva là in quel paesello, amava i luoghi solitari, e frequentava i boschi (così mi è stato detto, mi ricordo quell'espressione). Poverina, ella venne colpita da sifilide! Il feto morì nel seno materno, e la sorella partorì un bimbo bellissimo. La donna, la quale perdè il feto nel seno materno per sifilide, ebbe manifestazioni sifilitiche cutanee, tubercoli mucosi intorno al capezzolo delle

mammelle. Venuto quel flusso che conduce la secrezione latte, fattesi turgide le mammelle, questa povera donna cominciò ad invitare la sorella a concederle di dare il latte al suo bimbo per farsi vuotare le mammelle.

Il povero bimbo contrasse la sifilide e la comunicò alla madre. (*Sensazione*)

Ora, voi sapete che in tutti i paeselli, specialmente nell'inverno, abitano nelle stalle molte donne; fra le quali alcune che hanno il bimbo latitante.

Esse incaricano ora una ora l'altra di dare il latte a tutti quanti i bimbi, quando vanno per i loro affari di famiglia. Ora questa povera infelice, che aveva il latte soprabbondante, che aveva bisogno di gettar via il superfluo che la faceva soffrire, andò, passeggiando di qua e di là, a dare il latte a bambini, e ne infettò molti i quali comunicarono l'infezione alle loro nutrici.

In breve 70 famiglie vennero infette in questo modo in seguito all'allattamento.

I bimbi, che popparono quella donna, infettarono le loro madri, e queste facendo dormire nel loro letto altri fanciulli, questi pure divennero infetti.

Poi la sifilide si propagò ai mariti, e caso spaventevole, contrassero l'infezione persino povere vecchie, le quali per carità, per far diminuire le sofferenze delle loro figlie, delle loro amiche, le popparono e ne divennero infette: alcune di queste morirono!

Molti di questi casi potrei citarvi. L'onorevole Bertani ricorda senza dubbio il caso pubblicato dal professore Roncati.

Una levatrice, assistendo una donna nel parto, contrasse un'ulceretta in un dito; essa non ci badò e comunicò la malattia a quindici spose. Di queste nove infettarono il marito, i bimbi furono tutti ammalati ed in parte morirono. Questi fatti dovrebbero indurre tutti coloro, cui preme il bene del paese, il bene dell'umanità a dar lode al Governo di aver introdotto provvedimenti igienici i quali hanno fatto diminuire considerevolmente in Italia i mali venerei.

Questo è tanto vero che è ammesso perfino dall'onorevole Bertani.

L'onorevole Bertani ha chiesto che si nomini una Commissione d'inchiesta.

Io, per verità, ho poca fede in coteste Commissioni. Credo che finiscono per far spendere allo Stato somme egregie lasciando le cose come sono, se pure talvolta non fanno anche del male, come penso, avverrebbe in questo caso, il male cioè di scuoterè, d'infirmare la istituzione vigente, e di

far sì che il direttore dell'ufficio sanitario e gli ispettori sanitari si rallentino nei loro doveri. Signori, voi lo sapete, non basta che una istituzione sia buona; è necessario che essa sia in buone mani, se essa è mal condotta, mal diretta, la migliore delle istituzioni umane vi può dare cattivi risultati.

Ho detto, che la nostra divergenza parte solo dal vario concetto che ciascuno di noi si fa dei mali contagiosi conosciuti sotto il nome dei mali venerei.

Ebbene, o signori, volete sapere qual'è il concetto dell'onorevole Bertani intorno ai mali venerei? Leggete le parole che trovansi a pagina 122 degli *Atti* della prima riunione tenuta dagli igienisti italiani in Milano, nel 1881; *Atti* pubblicati dalla *Società italiana d'igiene*.

Là si leggono queste precise parole dette dall'onorevole Bertani: "Le semplici malattie veneree sono un passatempo." (*Viva ilarità*) Ma, Dio mio! Onorevole Bertani, per carità, non augurate di questi passatempi ai vostri amici politici. (*Nuova ilarità*)

Presidente. Prego di far silenzio.

Bertani. Chi lo ha detto?

Sperino. Lessi, a pagina 122 degli *Atti* della prima riunione: "Le semplici malattie veneree sono un passatempo."

Bertani. E lo confermo. (*Ilarità*)

Presidente. Prego di far silenzio, via!..

Bertani. Non meritano il rigore di un regolamento.

Presidente. Prego di far silenzio.

Non interrompa onorevole Bertani. La prego: si calmi.

Sperino. Però io debbo dire che veggo con piacere l'onorevole Bertani venire, oggi, a più mite pensiero; mostrarsi modificato alquanto nelle sue idee.

Nel 1881 voleva l'abolizione totale del regolamento; oggi chiede una Commissione d'inchiesta per migliorarlo, perfezionarlo; Commissione d'inchiesta domandata eziandio dall'onorevole Patania. Su questo mi si permetta di dire anche il mio parere.

Commissioni intorno a questa materia ne furono nominate, una, dagli onorevoli Spaventa e Peruzzi, nel 1864; Commissione presieduta dal conte Di San Martino, e di cui facevano parte l'avvocato fiscale generale e molte persone distinte, come Gamberini, Pelizzari e vari altri.

Si è modificato alquanto il regolamento, si è tolta qualche parola che pareva più saliente, e poi esso venne consegnato al Ministero dell'interno. Ma quel regolamento è scomparso; ne ho domandato

di qua e di là; forse nel trasporto della capitale da Torino a Firenze, si è perduto per via.

Altra Commissione è stata nominata, credo nel 1878, dall'onorevole Nicotera, ma che cosa ha fatto? Niente.

Fra i punti più salienti che destano l'irritazione della Confederazione Britannica e di tutti i suoi satelliti, v'è la tassa sulla visita sanitaria che si domanda alle meretrici. Su ciò è necessario che io dica una parola.

Quando Lamarmora, Cavour e Rattazzi deliberarono doversi stabilire questa visita, dissero: il Piemonte è povero, non può spendere un soldo, si faccia in modo che la salute sia tutelata, che le donne siano sorvegliate igienicamente, ma senza che lo Stato debba spendere un centesimo. Allora si è detto: queste infelici si dividono in due classi: le aristocratiche e le democratiche; (*Siride*) dunque quelle che vogliono vivere aristocraticamente, non potranno pagare una piccola quota per la visita? Fu stabilito che le donne, che non possono pagare la tassa, siano visitate gratuitamente in due giorni della settimana nell'ufficio sanitario.

Quelle poi che non vogliono avvicinare le democratiche, che vogliono presentarsi all'ufficio sanitario solamente nei giorni riservati, paghino una piccola quota che venne stabilita. Tassa adunque facoltativa, non obbligatoria. Io credo poi che la quota che si fa pagare ai tenenti-postriboli sia l'insieme della quota di 7, 8 o 10 donne, che sono sotto la loro direzione, ed è sempre la quota che si paga per la visita.

Io credo, che il Governo italiano dovrebbe trovar modo di abolire quella tassa, o per lo meno, finchè non si può abolire, bisognerebbe stabilire che tutto questo denaro andasse a profitto delle giovani minorenni, delle orfane, di quelle povere giovani, le quali trovandosi senza lavoro, ignoranti, abbandonate, sono esposte ad entrare nella mala vita. Questo dovrebbe, secondo me, essere l'impiego dei prodotti della tassa, che si ricava da questa visita.

Io poi domando a tutti voi. Lo Stato italiano nelle condizioni attuali fa pagare somme considerevoli d'imposta agli istituti di beneficenza. Gli istituti di beneficenza i quali non fanno altro che raccogliere ammalati, o raccogliere individui poveri per istruirli o per educarli, che non ricavano un soldo di guadagno, di quanto hanno speso per la costruzione dei loro edifici, devono pagare all'erario una somma considerevole, per avere il diritto, il piacere di mantenere i poveri. Ora domando io, in un paese dove si paga per mantenere poveri in un ospedale, in istituti di bene-

ficenza, sarà poi tanto male che le donne pubbliche aristocratiche paghino qualche cosa per la visita sanitaria?

Si chiede dall'onorevole Patamia, che questo servizio sanitario sia trasmesso ai comuni od alle provincie. Ebbene io sono perfettamente d'avviso contrario. Ci saranno due, tre, dieci comuni che avranno un sindaco intelligente, che si occuperà di questo fatto; ma viene un altro sindaco, il quale non ci baderà punto, ed ecco che ricomincerà una grave diffusione dei mali venerei nel paese. Ciò, o signori, mi preoccupa immensamente.

Io son di quelli che credono che la civiltà moderna dovrebbe fare questo gran miracolo, di liberare la specie umana dai mali venerei: e la cosa è facilissima purchè si voglia. (*Conversazioni*)

Presidente. Prego di far silenzio.

Sperino. Qui faccio una parentesi. Io credo che, tra i due sessi, il più colpevole è l'uomo, perchè la donna sovente non sa nemmeno d'essere ammalata, continua ad avere rapporti sessuali, ed è persuasa d'essere sana, e qualche volta si rivolta contro i medici che la dichiarano ammalata, perchè essa non ha alcuna sofferenza. L'uomo invece non può a meno di saperlo, se ha qualche male ai genitali, è impossibile che possa nasconderselo. Essendo dunque l'uomo il vero colpevole, io dico, se tutti gli uomini, quando sono infetti da mali venerei, stabilissero per precetto, e non vi mancassero mai, di non avere più rapporti sessuali con donne, se non dopo la guarigione perfetta, i mali venerei sarebbero presto dileguati completamente.

Ora, questo si può ottenere dalle persone intelligenti, dagli uomini assennati, ma pur troppo vi è una classe che vive di pregiudizi in cui vi sono imbecilli, i quali credono, che avendo contatto con donna quando sono infetti da lue venerea, debbano guarir più presto. Epperò questi pregiudizi tocca ai medici cercare di dissiparli. (*Parecchi deputati stanno nell'emiciclo*)

Presidente. Onorevoli colleghi, li prego si rechino ai loro posti.

Sperino. E qui aggiungo che quei sommi, i quali hanno fondato l'ufficio sanitario, i sifilicomi, i dispensari celtici per le malattie veneree, hanno pur fatto in modo di introdurre nel paese un insegnamento ove mancava fino a quei tempi, l'insegnamento clinico delle malattie veneree; mercè il quale i giovani medici, acquistando le cognizioni necessarie per ben conoscere e ben curare i mali venerei, seguendo i consigli degli insegnanti, sono in grado di giovar meglio alla salute pubblica, ricoverando negli ospedali innanzitutto gli infetti che hanno malattie nel periodo conta-

gioso, consigliando tutti quelli che si presentano al dispensario od al loro consulto, di non aver rapporti sessuali, durante l'infezione, facendo in modo, in una parola, di impedire il più possibile la diffusione dei mali.

Ora, se noi non possiamo ottenere compiutamente questo grande e benefico risultato, come si potrebbe, quando tutti gli uomini avessero senno, facciamo almeno che per parte del Governo si continui nella via incominciata con buoni risultati per tutta l'Italia, non solamente nell'esercito, ma in tutti i ceti della popolazione.

Quindi io invito l'onorevole ministro dell'interno di far aumentare il numero dei medici degli uffici sanitari, onde le visite sieno sempre fatte giusta i progressi della scienza, e sieno tutti meglio retribuiti pel grande servizio che rendono al paese sovente con danno del loro interesse materiale.

L'onorevole Bertani nel Congresso d'igiene tenuto a Milano nel 1881, disse: le malattie sifilitiche sono molto diminuite; in alcuni luoghi hanno persino cambiato nome, ridotte ad una figliazione, ad una varietà della cosa primitiva e niente più.

Quest'osservazione dell'onorevole Bertani è preziosa. Quest'osservazione espressa in un Congresso d'igiene e da lui oggi confermata, dovrebbe dissuaderlo dal fare opposizione all'applicazione del regolamento. Perchè opporsi ad un regolamento che, come da lui stesso è stato riconosciuto, è stato efficace a far diminuire i mali venerei in Italia?

Bertani. (*Con vivacità*) Ma questo non è successo per virtù del regolamento. Che mi va mai dicendo?

Sperino. Ed a questo proposito io rivolgo ancora una preghiera all'onorevole Bertani, il quale ha trovato che in alcuni degli uffici sanitari il direttore ha fatto cose, che non doveva fare, ed è che osservi bene essere questi fatti parziali, isolati. Non è l'istituzione che sia cattiva, i casi da lui visti sono effetti dell'opera malefica individuale. Osservi in complesso. Quando una istituzione produce buoni effetti in un'ampia sfera d'azione, e manca in alcune parti, allora il difetto è dell'uomo che la dirige, non della istituzione.

Quindi io dico: l'onorevole ministro dell'interno ha sotto la sua mano tutti gli elementi necessari per far migliorare in qualche parte il regolamento sulla prostituzione, per far sì che l'istituzione, che lo riguarda, dia risultati sempre migliori.

Il ministro dell'interno ha sotto la sua mano il Consiglio superiore di sanità, i Consigli provinciali, i professori d'igiene in tutte le Univer-

sità, trova società igieniche in varie parti d'Italia, ha ispettori sanitari distinti, i quali sono molto competenti in questa materia. Tutti possono dargli consigli utili, e non ha bisogno di nominare una nuova Commissione. Egli non ha che a rivolgersi a questi elementi e troverà quanto il paese ha bisogno. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

De Renzis, relatore. Io spero che la Camera vorrà concedermi dieci minuti di tempo per...

Una voce. È troppo. (*Ilarità*)

De Renzis, relatore. Saranno dunque cinque minuti. (*Bravo!*)

Dirò innanzi tutto che il discorso dell'onorevole Sperino mi ha convinto della necessità di includere nel regolamento della Camera un articolo che dia facoltà di tenere qualche volta la seduta segreta.

Presidente. Se avesse letto il regolamento, avrebbe visto che i Comitati segreti sono previsti.

De Renzis, relatore. Sono previsti, sì, ma per altro oggetto, e non sarebbero legali per la discussione delle leggi.

Debbo poi dichiarare alla Camera che io parlo meno come relatore che come persona; poichè se io, relatore, debbo difendere la relazione e la conclusione della Giunta generale del bilancio, porto però in questa difesa una convinzione personale. Ciò premesso, è bene dire chiaramente che coloro i quali hanno firmato l'ordine del giorno dell'onorevole Bertani (e io, coll'onorevole Cavalletto ed altri, sono fra questi), non hanno punto in mente l'abolizione del regolamento relativo alla prostituzione, ma ne chiedono soltanto la revisione, considerando che quel regolamento funziona da oltre venti anni, e che da venti anni a questa parte, moltissime volte nella Camera e quotidianamente nel paese, sorgono lagnanze vivissime dal punto di vista igienico per parte degli uomini di scienza, dal punto di vista della libertà per parte dei cittadini di tutte le parti d'Italia.

L'onorevole Sperino, per difendere il regolamento in discorso, ha voluto porlo al riparo sotto le grandi ali del conte di Cavour. Io posso accettare come Vangelo l'opinione di Cavour; ma come abbiamo visto fallire alla prova coloro che volevano fare la sua politica, credo che possa pure fallire anche chi voglia seguire il suo sistema d'igiene. Non ci può essere alcuno che si occupi della cosa pubblica, il quale ignori i continui lamenti ed i casi veramente dolorosi avvenuti in Italia per l'esecuzione letterale del regolamento sa-

nitario. E ove questo qualcuno esista, e non abbia mai avuto sott'occhio il regolamento di cui si parla, gli consiglio di leggerlo, persuaso che egli dovrà poi domandarsi se nel 1883, mentre combattiamo con tanto calore ogni specie di sopruso, possa quel regolamento così come è oggi rimanere in vigore.

Il commercio fra la pubblica sicurezza e le donne di mal'affare è quotidiano; vi sono alcuni impiegati di pubblica sicurezza, i quali hanno, come ragionieri speciali, il conto del *dare* e del *l'avere* di certe industrie, che ad essi dovrebbero essere assolutamente estranee. E se alcuni, come me, si impensieriscono di questo stato di cose, e per onore degli stessi impiegati del Governo chiedono che alcune parti di questo regolamento sieno abolite, non credo che possano essere tacciati di chiedere cosa irragionevole, nemmeno dall'onorevole Sperino.

Questo regolamento sanitario lo si discute sotto due punti di vista; uno si riferisce alle disgraziate donne che pel regolamento stesso sono completamente alla mercè, non dirò dei delegati che sono uomini pregevolissimi e studiosi delle leggi, ma dell'ultimo impiegato della pubblica sicurezza, il quale può, senza appello, commettere qualunque arbitrio ed ingiustizia che, se fatta, può disonorare una donna per tutta la vita, senza che si possa fare altro se non, quando l'oltraggio è avvenuto, reclamare ai tribunali e far dare una punizione all'agente.

E in questa parte, anche l'onorevole Sperino spero ne converrà, c'è molto da fare.

Sperino. Chiedo di parlare.

De Renzis, relatore. Continuando nella sua difesa del regolamento, l'onorevole Sperino ha parlato dei benefici effetti che produce sulla salute pubblica, come profilassi o riparo all'invasione di contagio. E sta bene.

Vediamo, signori, quali siano le condizioni del contagio nel momento in cui discutiamo; poichè così solamente potremo sapere se questo regolamento attuato da tanti anni, abbia o no risposto allo scopo.

Io non oso pensare, poichè troppi sono i lavori della Camera, che gli onorevoli colleghi abbiano potuto leggere la relazione di chi ha l'onore di parlare in questo momento. Ma se alcuno avesse vaghezza di conoscere a fondo la questione, io lo pregherei di esaminare certi stati allegati alla relazione, dai quali apparisce chiaramente e senza bisogno d'inchiesta, quale sia lo stato delle cose.

Ora dunque il grande problema si riduce a questo: dare la massima sicurezza igienica ai citta-

dini, conservando la massima libertà nella famiglia.

L'onorevole Sperino ha pure parlato degli effetti di questo regolamento nei soldati; ma io che sono stato militare per molti anni, so che cosa sia nell'esercito questo terribile contagio. Io so, e l'ho dimostrato, avendo potuto ottenere dal ministro della guerra dati recentissimi relativi alla questione, che noi abbiamo il 10 per cento dei soldati sotto le armi, che non prestano servizio attivo perchè affetti da questa malattia dalla quale noi vogliamo salvaguardare il paese.

Io mi ricordo di aver parlato due mesi or sono con un colonnello comandante un reggimento: è tale la posizione dei soldati che io comando, egli diceva, che molte volte sono impensierito a mettere sotto le armi il reggimento, tanti sono i soldati che mancano all'appello dopo la visita passata dal medico la mattina.

E poi, signori, questo regolamento a che serve? Assicura una parte piccolissima di coloro che facendo un certo commercio, possono consegnare, a chi di questo commercio faccia uso, la merce infetta.

Ora io dico: noi abbiamo in Italia 10 mila donne iscritte nei registri sanitari, mentre le donne in Italia sono circa 14 milioni; il regolamento vi dà modo di sorvegliare queste 10,000 sciagurate; ma poi? Contrapponete ad esse i 13,000 militari affetti da malattia, e poi ditemi: che cosa se ne deve concludere? Che il vostro regolamento non serve a nulla o che per lo meno non funziona come dovrebbe e come tutti vorremmo. E che cosa domandiamo noi al Governo? Poco in verità. Noi diciamo all'onorevole ministro: l'esperienza vi dimostra che con questo regolamento l'igiene pubblica non è salvaguardata abbastanza; le vostre Commissioni, i vostri impiegati, dai quali l'onorevole Sperino tanto aspetta, non pare che abbiano dato al Governo in questi venti anni tanta somma di consigli da fargli avere un risultato utile per il paese; si tratta di una questione ardente, e che è portata nel pubblico; vi sono uomini di opinioni disparate. Ebbene, chiamateli intorno a voi, domandate il loro consiglio, date ad essi modo di verificare se le cifre portate dal relatore sono esatte; vedete se veramente il male sia quale si dipinge da coloro che combattono il regolamento, o se davvero in Italia si stia bene come pensa l'onorevole Sperino.

Questo e non altro diciamo al Governo; e io credo francamente che un ministro il quale si impensierisca della salute pubblica, a questa nostra proposizione non possa fare cattivo viso.

Per queste ragioni, io prego l'onorevole De-

pretis di volere accogliere le conclusioni del nostro ordine del giorno, sicuro che da questa Commissione nominata con criteri i più larghi che si possa, verrà qualche proposta che dia all'Italia soldati più sani di quelli che oggi non siano, e sappia meglio tutelare le condizioni igieniche del paese. (*Bravo! Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertani per un fatto personale.

Bertani. Dirò appena due parole perchè desidero che la Camera non resti sotto l'impressione che io voglia abolire qualunque mezzo di preservazione dal male, il che nel linguaggio medico si dice *profilassi*. Anzi io vorrei estenderlo.

Questo è il cavallo di battaglia dell'onorevole Sperino, il quale, autore del regolamento di venti anni fa e che adesso è abolito in Francia e in Inghilterra, non vorrebbe nemmeno che si studiasse la questione.

Io vorrei invece che l'onorevole Sperino entrasse a far parte della Commissione che l'onorevole ministro, speriamo, dovrà creare, per portarvi appunto il suo parere in contraddizione di quello che noi proponiamo.

Detto questo per persuadere la Camera che io voglio arrivare alla maniera più sicura per poterci garantire da queste piccole malattie delle quali si parla tanto, ciò che non si fa per altre malattie di maggiore importanza, prego la Camera di venire a una conclusione, e accettare il mio ordine del giorno.

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Voci. A domani!

Depretis, ministro dell'interno. Ma che domani? Finiamola adesso questa questione! Era inutile cercare una scorciatoia per la discussione del bilancio dell'interno, onde evitare la proroga dell'esercizio provvisorio, se rimandiamo questa questione a domani, anche quando parecchi oratori hanno dichiarato essere fuori di posto in questa circostanza perchè non può avere fatto il suo sviluppo.

Io dirò brevissime parole: certo la Camera non vorrà che io esamini le diverse opinioni che si sono manifestate; che venga a trattare della federazione britannica internazionale per l'abolizione della prostituzione degnamente rappresentata dall'onorevole Bertani, il quale, aderisce a questo concetto; dell'opinione manifestata dall'onorevole Patania intorno ad un punto solo della controversia, ma molto grave, quello, cioè, di affidare il servizio sanitario ai comuni e alle provincie; e

dell'opinione dell'onorevole Sperino di abbandonare le 600,000 lire che lo Stato percepisce per darle alle Opere pie, e agli ospedali.

Se io volessi entrare in tutte queste questioni e toccare anche le conclusioni assai spartane del Congresso igienico tenuto in Milano nel 1881, il quale insisteva specialmente per la visita degli uomini, io credo che dovrei diffondermi troppo lungamente.

E però vengo addirittura alla conclusione.

Io ho già parlato nella relazione che precede il disegno di legge sulla sicurezza pubblica, della convenienza di rivedere l'attuale regolamento sulla prostituzione.

Io non sono andato più in là; ma riconosco che questa è una questione gravissima.

Sta bene che il Governo, come disse l'onorevole Sperino, possa valersi del Consiglio superiore di sanità, dei Consigli provinciali, dei medici, dei professori, degl'ispettori; ma tutto questo riuscirebbe alla stessa cosa che alla nomina di una Commissione; e però mi pare che l'idea di nominare una Commissione non sia un'idea da cui il ministro debba rifuggire.

Per conseguenza io dichiaro che, pure senza accettare l'ordine del giorno così come fu formulato, ma accettandone il concetto, non ho alcuna difficoltà di impegnarmi a nominare una Commissione amministrativa, nella quale abbiano parte l'elemento giuridico, l'amministrativo e l'igienico, che mi sembrano i tre elementi che debbono in proporzione diversa intervenire in questa Commissione, coll'incarico di esaminare la grave questione che si agita intorno alla prostituzione, di rivederne i regolamenti in vigore, e di fare al Governo le proposte che crederà convenienti nel più breve tempo, fra sei mesi od anche prima se sarà possibile. Ecco le dichiarazioni che posso fare alla Camera. Credo che così il Ministero avrà modo d'illuminarsi su questa questione, potrà far tesoro del lavoro della Commissione, e in appresso potrà concretare le sue proposte.

Io prego i proponenti l'ordine del giorno di prendere atto di queste mie dichiarazioni, e la Camera di venire senz'altro alla votazione del capitolo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giudici.

Giudici. Io non ho intenzione di prender parte a questa discussione, la quale d'altronde è già stata ampiamente trattata dagli onorevoli oratori che mi hanno preceduto. Bramo solamente rettificare l'espressione dell'onorevole relatore intorno alla proporzione dei soldati infetti da malattie ve-

neree, nel triennio 1876-1878, secondo le statistiche militari. Se non ho male udito, egli ha detto alla Camera che nel triennio ultimo ci fu il 10 per cento dei soldati sotto le armi, fuori di servizio per malattie veneree. Questa è stata l'espressione.

De Renzis, relatore. Non ho detto questo.

Giudici. Per essere esatti, è necessario stabilire questo, che nel triennio accennato dall'onorevole relatore il numero delle malattie veneree curate in ciascun anno sta a quello dei soldati sotto le armi in ragione di 10 a 100: il che non vuol punto dire che vi fosse il 10 per cento dei soldati fuori di servizio.

Imperocchè una malattia venerea può durare anche soli 15 giorni; e allora la proporzione discende molto al disotto di quello che apparirebbe dall'espressione dell'onorevole relatore.

Siccome questo è stato l'effetto che hanno fatto a me e anche ad altri onorevoli colleghi le espressioni usate dall'onorevole relatore, così io mi sono creduto in dovere di rettificare questa espressione, affinchè la Camera non abbia a spaventarsi del numero di soldati sifilitici.

Detto questo, non ho altro da aggiungere.

Molte voci. ai voti! Ai voti!

Presidente. Essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata. Chi l'appoggia è pregato di alzarsi.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la metto a partito; chi l'approva voglia alzarsi.

(È approvata.)

Domando all'onorevole Bertani se, dopo le dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro dell'interno, mantenga il suo ordine del giorno, o se lo ritiri.

Bertani. Le dichiarazioni dell'onorevole ministro ripetono punto per punto le mie domande. Io insisto perchè la Commissione sia composta delle singole e diverse competenze in questo importante argomento, e quindi ritiro il mio ordine del giorno, mantenendo però ferme tutte le mie raccomandazioni.

Presidente. Essendo ritirato l'ordine del giorno dell'onorevole Bertani pongo a partito il capitolo 23, " Sorveglianza sulla prostituzione „ — Personale (Spese fisse), in lire 171,980.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato; e lo sono senza discussione i seguenti fino al 29 inclusive)

Capitolo 24. Sorveglianza sulla prostituzione - Fitto di locali (Spese fisse), lire 20,000.

Capitolo 25. Sorveglianza sulla prostituzione - Provviste, trasporti, indennità, lire 83,630.

Capitolo 26. Sifilicomi - Personale (Spese fisse), lire 145,325.

Capitolo 27. Sifilicomi - Spese di cura e mantenimento, lire 1,170,000.

Capitolo 28. Sifilicomi - Manutenzione dei fabbricati, lire 50,000.

Capitolo 29. Sifilicomi - Fitto di locali (Spese fisse), lire 7,589.

Capitolo 30. Spese per la sanità interna, lire 60,000.

Rimanderemo a domani la discussione di questo capitolo, essendovi alcuni oratori iscritti sul capitolo 30.

Si annunziano tre domande d'interrogazione.

Presidente. Essendo presente l'onorevole ministro dei lavori pubblici, rileggo una domanda d'interrogazione a lui rivolta che fu già annunziata ieri:

“ I sottoscritti domandano d'interrogare il ministro dei lavori pubblici sui treni diretti della linea d'accesso al Gottardo.

“ Curioni, Trompeo, Franzi,
Franzosini, Colombini. ”

È poi stata presentata un'altra domanda d'interrogazione pure diretta all'onorevole ministro dei lavori pubblici.

“ Il sottoscritto desidera interrogare sua eccellenza il ministro dei lavori pubblici intorno al servizio internazionale Bellinzona-Luino-Novara.

“ Adamoli. ”

Prego l'onorevole ministro dei lavori pubblici di voler dichiarare se e quando intenda di rispondere a queste interrogazioni.

Baccarini, ministro dei lavori pubblici. Mi pare che l'una e l'altra interrogazione trattino lo stesso argomento; e siccome la Camera non vorrà certamente interrompere la discussione del bilancio dell'interno, risponderò dopo che questa discussione sia esaurita, non parendomi d'altronde che si tratti di cosa urgentissima.

Presidente. Onorevole Curioni, l'onorevole ministro dichiara che risponderà alla sua interrogazione dopo la discussione del bilancio dell'interno. Ha nulla da opporre in proposito?

Curioni. Nulla.

Presidente. Onorevole Adamoli acconsente a questo differimento?

Adamoli. Acconsento.

Presidente. Non essendovi obiezioni, così rimarrà stabilito.

(È così stabilito.)

Un'altra interrogazione è del tenore seguente:

“ Il presidente del Consiglio e ministro dell'interno ha dichiarato di non potere ancora rispondere alle interrogazioni che erano state presentate sul progetto di una Esposizione mondiale a Milano.

“ I sottoscritti, sperando che le informazioni richieste siano pervenute, e non dubitando che il ministro voglia tutelare gli interessi e il decoro di Roma, credono dovere di rinnovare una domanda per interrogare in proposito l'onorevole ministro dell'interno. ”

“ Pianciani, Corazzi, Amadei, Ferri,
Sciarra, Narducci, Giovagnoli,
Balestra, Tittoni, Ferrari Et-
tore, Zeppa e Venturi. ”

L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare per dichiarare se e quando intenda di rispondere a questa domanda d'interrogazione.

Depretis, ministro dell'interno. Nella giornata di domani, dirò se e quando il Ministero sarà in grado di rispondere a questa interrogazione.

Presidente. Onorevole Pianciani, acconsente alla proposta dell'onorevole ministro?

Pianciani. Acconsento.

Presidente. Sta bene. Rimane, dunque così stabilito.

Si proclama il risultato della votazione sul disegno di legge per disposizioni contro la fillossera.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione.

Si procede alla numerazione dei voti.

(I segretari fanno lo spoglio.)

Presidente. Annunzio alla Camera il risultato della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge per provvedimenti contro la diffusione della fillossera.

Presenti e votanti	236
Maggioranza	119
Voti favorevoli	194
Voti contrari	42

(La Camera approva.)

Presidente. Domani alle ore 10 antimeridiane e alle 2 pomeridiane sedute pubbliche.

La seduta è levata alle ore 7.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Seduta antimeridiana.

1° Concorso dello Stato alle spese per l'Esposizione nazionale di Torino.

2° Aumento della somma assegnata per l'inchiesta agraria, e proroga del termine stabilito per compirla.

Seduta pomeridiana.

1° Seguito della discussione sullo stato di prima previsione pel 1883 del Ministero dell'interno.

2° Svolgimento di interpellanze e interrogazioni dei deputati Maffi, Pais, Bertani, Massari, Costa, Bonghi, Fortis, Cavalletto, Brunialti, Plutino, Cavallini, Sonnino Sidney, Severi, Caperle, Massabò, Franchetti e Indelli.

Prof. Avv. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1882 — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).

